

L'Ordine agostiniano e la riforma monastica

Capitolo 3 *)

LO SVILUPPO NELLE PROVINCE ITALIANE

Un breve ragguaglio.

Dagli atti dei capitoli provinciali e dalle regesta dei priori generali appare che le province italiane erano strettamente sorvegliate dai superiori generali. La vita claustrale e l'economia, le concessioni di privilegi e le sentenze contro i trasgressori sono state prescritte per maggioranza dalla curia dell'Ordine. Lo studio e la formazione dei giovani era completamente sotto la giurisdizione del priore generale, come anche l'educazione dei novizi. L'economia veniva sempre seguita con grande attenzione e per ogni atto d'importanza si richiese l'approvazione curiale. Ai priori provinciali rimanevano l'esecuzione dei comandi ricevuti, la richiesta di permessi e di licenze, talvolta le disposizioni delle famiglie conventuali e il dovere d'informare la curia riguardo allo sviluppo della provincia e ai passi intrapresi in questioni non riservate al priore generale. L'attività riformatrice dei priori generali indica la vita e lo sviluppo di tutte le province e della maggioranza delle congregazioni d'osservanza, che avevano con i conventuali un aumento complessivo di 400 conventi in Italia nel Cinque- e Seicento ¹⁾.

*) *Augustiniana* 18 (1968), 173-202; 19 (1969), 14-32.

¹⁾ Dagli atti dei capitoli provinciali, in quanto finora rintracciati, e dai libri di cause e lettere, conservati nell'Archivio Generale nella serie Aa : Notizie circa le province, congregazioni e conventi di tutta la nostra Religione; Cc : Miscellanee diverse; Ff : Atti capitolari di tutte le province e congregazioni della nostra religione, con alcune notizie prese dalla serie Dd : Registri dei Padri Reverendissimi Generali (cfr. *Aug.* 8 (1958), 400 ss.), ho preso le notizie per i seguenti ragguagli di ogni provincia e congregazione, nel modo indicato nel primo capitolo, nota 5. Nel periodo 1518-1650 il numero dei conventi italiani aumentò all'incirca di 160 per i conventuali e di 240 per gli osservanti. Per gli anni di fondazione o unione rimando all'*Atlante Agostiniano*, appendice 5 : elenco alfabetico delle province con i conventi. Gli anni ivi dati sono il risultato di una rapida ricerca, che ho potuto fare nel breve periodo messo a mia disposizione, delle ricche fonti, Serie Ii 2-7 : Relazioni dello stato dei conventi della Religione Agostiniana in Italia nel 1650, *Aug.* 8 (1958), 419. Per la bibliografia, vedere l'appendice XII.

La provincia *abruzzese* ha avuto una storia molto tranquilla. Una eccezione costituì l'anno 1566, quando i conventi di Vasto e Ortona furono distrutti da invasori turchi. Nel 1599 la provincia raggiunse il numero di undici conventi con 80 membri, una situazione inalterata per molti anni.

Nella provincia delle *Puglie* il priore provinciale Giovanni da Barletta tentò l'introduzione della vita comune nel 1518, ma non riuscì, perchè fu catturato dai turchi. Nel luglio 1519 venne rimesso in libertà dopo aver pagato un riscatto di trenta ducati *quam canes illi turchi imposuerunt*. Negli anni seguenti la provincia rimase povera e chiese diverse volte la diminuzione delle tasse, imposte dalla curia dell'Ordine. Il numero dei padri era tanto basso che fu consigliato al priore provinciale Nicola da Trani di non condannare al carcere i suoi sudditi per colpe leggere. Nel 1599 la provincia aveva 32 conventi con cinque abbadi e circa 250 membri.

In questa provincia si formò la congregazione osservante di *Deliceto*. Il fondatore, Felice da Corsano, † 1521, si sottomise al priore generale Gabriele della Volta nel 1519 dopo un periodo d'indipendenza assoluta. La vita monastica era quasi simile a quella conventuale, cosicchè uno scambio di membri è stato sempre frequente. Nel 1521 la congregazione si vide costretta d'accettare le definizioni venete e di riformarsi secondo esse. A causa della vita conventuale rilassata, notata da laici, il governo civile ha voluto dare il convento principale di Deliceto alla congregazione napoletana di S. Giovanni a Carbonara per ottenere un miglioramento. I padri vicari Cristoforo da Ascoli e Alessandro da Sorrento hanno fatto il loro meglio, ma non vi riuscirono. In conseguenza del fallimento il priore generale Seripando mandò un visitatore nel 1548. Questi ha dovuto imporre le nuove costituzioni, ordinando nello stesso tempo l'abbandono dei propri costumi. Nel 1599 i Delicitani formarono una corporazione con 12 conventi. Come i conventuali non avevano molti sacerdoti e quelli che prestavano servizio alla provincia vennero richiamati nel 1609.

Nel 1539 i conventi nella *Calabria* furono separati dalla provincia napoletana per formare una nuova provincia. Al primo priore provinciale, Giacomo da Tarsia, il Seripando scrisse che la provincia doveva svilupparsi talmente da superare in osservanza la congregazione di Zampano. La provincia ha sempre sofferto dalle invasioni turche, in modo speciale nel 1556, quando perse tempora-

neamente il convento di Paola, i cui membri furono deportati dagli invasori. Nel 1599 la nuova provincia ebbe 120 membri, divisi in cinque conventi con complessivamente 50 membri e 19 altri con 70 membri. Il priore generale Nicola Giovanetti ha esaminato seriamente la situazione durante una visita sacra nel 1616, riordinando soprattutto le tasse e le collette.

Quasi un secolo dopo la sua formazione nel 1630 la provincia fu divisa in due: in quella della Calabria Citra con 21 conventi e 110 membri e della Calabria Ultra con 24 conventi e un uguale numero di sudditi. Dodici anni dopo, una lite scoppiò con i domenicani e francescani in occasione della fondazione dei conventi di Pizzo e di Bocchigliero.

La congregazione omonima, anche chiamata di *Zampano*, si iniziò nel 1501 per mezzo del p. Francesco da Zampano. La congregazione professava una tale osservanza, che il priore generale della Volta le offrì tutti i conventi conventuali nel 1522. Facendo questa offerta chiese una risposta dentro quindici giorni e informò anche il suo vicario generale per la Calabria, p. Bernardino da Paola, del passo intrapreso. Si meravigliò della risposta negativa e negò alla congregazione l'incorporazione del convento di Cosenza, uniendolo alla congregazione napoletana. Alcuni mesi dopo, nel settembre 1522, il priore generale cedette alle istanze del popolo e gli zampani entrarono in Cosenza.

Durante la vita del fondatore l'osservanza rimaneva esemplare, ma l'espansione è stata lenta. Dopo la sua morte però, la congregazione ha perduto presto il primo vigore. Essa partecipò per la prima volta a un capitolo generale dell'Ordine nel 1539²⁾. Nel 1547 il Seripando delegò il priore provinciale calabrese, Ambrogio da Padova, per visitare e correggerla. Con gli anni il numero dei conventi aumentò e con esso anche la rivalità nazionale. Nel 1583 il priore generale Anguisciolo ebbe l'esperienza che i membri vivevano divisi in fazioni, che si opponevano come Guelfi e Ghibellini. Durante la visita sacra nel 1584 presiedette il capitolo della congregazione e dai decreti si può ricostruire l'ideale primitivo e lo sviluppo in un istituto clericale.

All'inizio i membri s'applicarono al lavoro manuale, trovando occupazione nei campi e nelle masserie, e professarono in modo speciale la povertà e l'umiltà. Per spostarsi andavano sempre a piedi

²⁾ Poco prima la curia papale approvò gli statuti della congregazione e l'affiliazione all'Ordine col breve *Hodie a nobis*, 2, I, 1538 o '39, BERTI, *Bull.* vol. 2.

o usavano l'asino; dovevano lavare i piedi degli ospiti e mai tagliarsi la barba. Si conosceva una differenza nel vestirsi fra sacerdoti e non-sacerdoti: i primi portavano vestiti di lana nera e dormivano su matarasso, gli altri usavano vestiti di arbaschio nero e avevano per la notte un pagliariccio.

Dal 1560 il numero dei sacerdoti s'aumentò e si introdusse lo studio con i privilegi di avere due maestri in s.teologia. La lettura a tavola consisteva nella recitazione di casi di coscienza. Il capitolo del 1584 significò un altro passo verso la completa incorporazione all'Ordine: il priore generale Spirito Anguisciolo prescrisse l'osservazione delle nuove costituzioni, la vita comune e la recita del divino officio. Concesse soltanto l'abito nero e proibì l'abito bianco, poichè questo era stato mai usato nella congregazione. Desiderò che lasciassero le masserie, cambiando l'attenzione dei buoi e delle vacche in quella del servizio corale e dei doveri clericali. In fine richiese l'introduzione della causa di beatificazione del fondatore, morto nel novembre 1519, e ordinò di raccogliere tutte le notizie utili, in modo particolare dal suo primo compagno, fra Girolamo da Scigliano, che era ancora in vita.

Per assicurare il buon andamento della unione e l'adattamento alle consuetudini dell'Ordine Anguisciolo nominò suo vicario il p. Damiano da Bevagna. Non sembra che questo compito è stato facile: dieci anni dopo i zampani non avevano ancora smesso il lavoro nei campi. Il vicario generale della congregazione venne ammonito di non comandare opere manuali ai sudditi nei giorni festivi nè di trattarli come operai o contadini nei giorni feriali. L'antica osservanza, fortemente propagata dal vicario generale Donato da Benevento e descritta nei decreti nella sua lettera *Per non mancare* del 16 agosto 1569 prevalse per molti anni.

Verso il 1600 la congregazione aveva una rapida espansione: nel 1569 19 luoghi con 62 membri, nel 1573 21 con 100 membri e nel 1603 tanti, che il priore generale Ippolito Fabriani la divise, duranta la visita sacra, in due congregazioni, il 22 maggio 1603. Egli emise anche alcuni decreti per queste congregazioni, cioè di Calabria Citra e di Calabria Ultra, con lo scopo di conservare la stretta povertà.

Nella provincia della *L o m b a r d i a* una questione bruciante era l'uffiziatura simultanea della chiesa di S. Pietro in Ciel d'Oro a Pavia. Fra i canonici regolari e gli eremitani dei conventi di S.

Mustiola e di S. Agostino i rapporti rimasero molto tesi dal 1509 al 1629. Un'altra causa di tensione fu il protestantesimo. La provincia era direttamente confinante ai paesi « riformati » e i priori generali Seripando e Cristoforo da Padova si preoccupavano molto riguardo al pericolo dell'adesione dei membri alla dottrina luterana. Alcuni casi si verificarono, ma i focolai poterono essere domati ³⁾.

Nel 1540 la provincia ebbe 18 conventi maggiori con 150 membri e undici minori con complessivamente una ventina di frati. Il numero di 170 membri rimase quasi inalterato per un secolo. Nel 1540 s'era rimessa dalla grave perdita di 80 membri nel 1525.

Nel 1556 il governo genovese tolse ai conventuali il convento di S. Agostino di Genova, assegnandolo agli osservanti. Dopo cinque anni però questo convento fu restituito con un breve apostolico. Con la congregazione genovese si cambiò il convento di Varese con quello di Francavilla.

La congregazione osservante della *Lombardia* si rese sempre più indipendente dal priore generale come quella di Lecceto. Lo sviluppo materiale nel Cinque- e Seicento è stato impressionante. Meritevolmente la congregazione può essere qualificata il più potente, vigoroso e gagliardo ramo dell'Ordine in Italia. Campo principale per la vita era l'apostolato nelle parrocchie e nei 25 rettorati presso le monache ⁴⁾. Nel periodo 1517-1645 si vide aumentare il numero di conventi con almeno venti, cioè a 93 ⁵⁾.

I rapporti con i conventuali furono difficili. Dopo la fallita unione durante il generalato del p. Mariano da Genazzano, 1497-98, i rapporti divennero sempre più freddi: la congregazione prese la strada dell'indi-

³⁾ Cfr. sopra nel primo capitolo che tratta dell'influsso della nuova dottrina e delle misure prese dai priori generali, in modo speciale dal Seripando.

⁴⁾ Questi formano un ramo distinto delle Suore moniali dei conventuali. Talvolta i monasteri femminili hanno cambiato l'obbedienza, come nel 1524 quello di Ferrara, che con breve apostolico in data 15 gennaio, si unì alla congregazione, TORELLI, VIII, 94. Tutti i monasteri femminili dei Lombardi erano esenti dalle tasse prescritte per i mendicanti: *Cum nuper nos*, 25, XI, 1538, BERTI, *Bull.* vol. 2.

⁵⁾ Tale espansione ha causato la conferma dei diritti del vicario generale e dei privilegi dalla Sede Apostolica concessi, *Cum sicut nobis*, 11, VII, 1537, BERTI, *Bull.*, vol. 2. Per le fonti della storia della congregazione e una breve bibliografia, vedere B. VAN LUIJK, *Les archives de la Congrégation de Lombardie et du couvent de S. Maria del Popolo à Rome*, Aug. 18 (1968), 100-115; di grande valore è il manoscritto del p. Tommaso Verani, *Indice dell'Archivio della Procureria Generale*, ivi indicato, e quello del suo confratello Fulgenzio Alghisi, *Chronicon* I, 1438-1686.

pendenza nonostante che i priori generali si opposero ⁶⁾. A causa della tensione, che si fa intendere nei documenti ufficiali di ambedue le corporazioni, il giudizio sulle vicende rimane ambiguo. Il priore generale della Volta seppe ristabilire la pace e i Lombardi parteciparono con voce attiva ai capitoli generali fino al 1551. L'imposizione delle nuove costituzioni fu per loro una offesa, sia nel 1551 come anche nel 1581. Essi risposero con l'edizione delle costituzioni particolari nel 1585. La curia papale fece il meglio per risanare i rapporti. Dopo molte trattative si raggiunse una concordia, che però non ha avuto l'effetto auspicato dalla curia papale. In quanto possibile la congregazione lombarda diminuiva con privilegi particolari il potere del priore generale ⁷⁾: gli contestavano il diritto di ricevere la professione dei Lombardi (1583) e di visitare dappertutto e a proprio giudizio i conventi della congregazione. Riguardo alla « visita sacra » i vicari generali lombardi ottennero nel 1621 e 1629 la diminuzione dei conventi soggetti a tale visita, cioè soltanto i conventi principali; a partire del 1631 non più che tredici di essi, un numero poi ancora diminuito a sette nel 1636 ⁸⁾. Nel 1599 i Lombardi interdissero agli assistenti del priore generale l'accesso ai conventi, accontentandosi in fine di dare loro soltanto un voto consultivo nel 1632.

Non è da meravigliarsi che ogni visita fu seguita da fatti spiacevoli: alcuni membri della congregazione, e in modo particolare i suoi storici, hanno nutrito un odio verso i priori generali dei conventuali, particolarmente riguardo a Seripando, mons. Agostino da Fivizzano, Petrochini, Securani, Fabriani, Aste, Rigoli e Monti. Gli altri priori generali di quel periodo di cent'anni, cioè fino a 1650, talvolta sono lodati per la loro prudenza. Seripando e Cristoforo da Padova ammonirono fortemente contro il pericolo luterano e non temerono di accusare alcuni lombardi presso l'inquisizione. Accusati furono fra gli altri i padri Girolamo da Fossano, Carlo da Vercelli, Gabriele da Crema e Aurelio da Como. L'influsso del luteranesimo rimase sempre presente; ancora nel 1574 il vicario generale ammonì tutti i suoi sudditi.

⁶⁾ Questo nonostante la dichiarazione papale che i membri di tutte le congregazioni d'osservanza godevano gli stessi diritti e privilegi e che i loro membri potevano essere eletti priori generali dell'Ordine, *Cum consueverint*, 26, IX, 1537, citato da J.B. COTTA, *Definitiones Congregationis S. Mariae Consolationis* etc., Genova 1708.

⁷⁾ *Romanum decet*, 13, VII, 1604, EMPOLI, 80; *Ex iniuncto nobis*, 22, XII, 1604, EMPOLI, 77; *Alias a felicis recordationis*, 13, II, 1606, EMPOLI, 304; *Romanus Pontifex*, 12, II, 1621, BERTI, *Bull.*, vol. 3.

⁸⁾ *In superno apostolicae*, 8, VII, 1631; *Iniuncti nobis*, 14, IX, 1632, BERTI, *Bull.*, vol. 3.

Fra le fazioni esistenti dentro la congregazione quella dei Piemontesi preparò un colpo nel 1545, volendosi separare e poi unirsi ai conventuali. L'intento fallì e il priore di S. Maria del Popolo in Urbe, Giovanni Agostino da Bassano, fece tutto per discolarsi. Nella lettera *Con gran mia displicentia* del 17 agosto rimproverò il cardinale protettore di attribuirgli una parte mai sostenuta.

Una unione fra le congregazioni osservanti di Lecceto, Genova e Lombardia andò di nuovo a monte nel 1585 e ha avuto la stessa sorte di quelle proposte nel 1493, 1510 e 1556. Ugual esito ebbe, nel Piemonte, il tentativo di unire i conventi delle congregazioni di Lombardia e di Genova a quelli della provincia di Lombardia. Tale proposta, preceduta già da un'altra nel 1621, era suggerita dal governo statale sotto il pretesto di un rilassamento spirituale. Nel periodo 1643-1652 i colloqui con i quattro interessati ad arrivare alla formazione di una sola provincia piemontese di 37 conventi promettero esito positivo. Il vescovo di Torino, Giulio Cesare Bergera, non fu contrario e il duca Vittorio Amedeo ne insistette molto. Il p. Alfonso Falcombello fu l'intermediario degli agostiniani e ha preparato le memorie per indicare i vantaggi e gli svantaggi di questo progetto. La morte del duca e particolarmente il veto papale ne evitarono la realizzazione.

Riguardo all'ideale monastico e alla disciplina la differenza con i conventuali era minima. I vicari combattevano come i priori generali il vizio della proprietà: nel 1553 si prescrisse a tutti i priori di visitare a questo scopo le stanze dei sudditi almeno quattro volte all'anno; nel 1588 un decreto fu approvato con cui si negò l'assoluzione «in periculo mortis» ai frati che rifiutarono di rispondere alla domanda se avessero danaro o qualche altro possesso⁹⁾. I vicari regolarono le conseguenze dei privilegi annessi ai gradi scientifici e bandirono dai recinti claustrali l'insegnamento privato a ragazzi. Nella congregazione lo studio era in onore e le facoltà umanistiche venivano stimate, come indica il decreto, che se non si trovasse un professore per tale materia dentro la congregazione si doveva prendere un forestiero. Dopo il 1580, come anche nel 1623¹⁰⁾, la congregazione soffrì d'affollamento di candidati e si chiusero per un biennio i noviziati: una misura che talvolta è stata anche ordinata dalla congregazione curiale dei

⁹⁾ Vedere le direttive papali emanate col breve *Quoniam in reparanda*, 29, IV, 1570, EMPOLI, 311-317.

¹⁰⁾ Un'anno prima i Lombardi accettarono un convento a Velletri, *Ex iniuncto*, 18, VII, 1622, BERTI, *Bull.*, vol. 2.

vescovi e regolari. I capitoli provinciali si celebrarono nella congregazione ogni anno e a partire dal 1619 ogni biennio ¹¹⁾. In uno di questi, cioè nel 1589, l'osservanza primitiva fu ripristinata. Ma sembra che le misure prese non bastassero. Nel 1594 il papa ordinò una visita apostolica nel convento romano di S. Maria del Popolo ¹²⁾ e decise che si estendevano i decreti riguardo a tale osservanza a tutta la congregazione. Ma i sudditi erano tanto affezionati ai privilegi che il vicario generale ne negò la pubblicazione. Una nuova visita apostolica seguì nel 1596 e i decreti vennero pubblicati, però non messi in pratica perchè l'opinione della curia papale riguardo alla povertà era inaccettabile. La curia proibì ogni forma di proprietà, indicando che i conventi dovevano mantenere ciascun membro per 50 scudi annui. Questo non fu realizzabile, perchè le entrate di non pochi conventi non lo permettevano e con le entrate personali, che nessuno voleva perdere, i frati potevano coprire ciò che mancava al convento per il loro mantenimento, e potevano ordinarsi una vita benestante. La commissione apostolica ordinò inoltre la centralizzazione della educazione dei novizi, indicando il bellissimo convento « della Misericordia » accanto della Porta Castiglione e dei Giardini Pubblici a Bologna l'unico noviziato per tutta la congregazione. Così i singoli conventi persero il diritto d'educare i propri novizi. Ma un solo noviziato fu sentito un ingombro e nel 1608 si ottennero tre altri in più: Milano, Bergamo e Brixen. L'ultima decisione importante della commissione apostolica fu la soppressione di alcuni conventini; infatti nel 1600 dieci furono incorporati ai conventi maggiori vicini.

Un colpo forte per tutta la congregazione fu la peste, scoppiata nel 1630, che portò in un anno solo più di 200 membri al cimitero. Nel 1644 si celebrò un capitolo di riforma e si introdusse l'esame

¹¹⁾ *Cum sicut*, 21, XI, 1619, BERTI, *Bull.*, vol. 3; *Onerosa pastoralis*, 21, I, 1623, con la nota che i loro capitoli potevano essere indicati come: capitoli generali, Aa 3, f. 619; però si dovevano eleggere superiori buoni: *Etsi nobis*, 29, II, 1624, Aa 3, f. 616. La S. Sede nominò il card. Bernardino Spada presidente del capitolo: *Cum sicut accepimus*, 7, III, 1630, BERTI, *Bull.*, vol. 3. La rinnova del biennio: *Nuper iustis de causis*, 10, VI, 1639, ib.

¹²⁾ La chiesa annessa ha ricevuto con un breve, in data 1, III, 1586, l'indulgenza detta di S. Sebastiano fuori delle Mura, A. Landucci, *Origine del tempio dedicato in Roma alla Vergine Madre de Dio Maria presso la porta Flaminia, detto hoggi del Popolo*, Roma 1646 (Bibl. Vat. Roma VIII, Maria del Popolo 1); cfr. anche *Circumspecta*, 2, III, 1594, BERTI, *Bull.*, vol. 3.

per il priorato ¹³). Circa quest'anno si perse l'unico convento in territorio francese : Bourg en Bresse, per opera d'un padre Montal, membro del movimento osservante nella provincia agostiniana di Narbona.

Come eminenti vicari generali si distinsero nel periodo 1518-1550 i padri Nicolò Romagnano ¹⁴), Luigi Aiazza, Giovanni Galeazzo Benazzi, Clemente Vertova e Antonio Maria Draghi ¹⁵). Il p. Carlo Fera scrisse nel 1550 il trattato *Quaeritur utrum fratres Congregationis Lombardiae Eremitarum S. Augustini de Observantia teneantur absolute et in omnibus oboedire Rev. mo P. Priori Generali totius Ordinis nostri*, in occasione del primo scontro, mentre nel 1593 il p. Camillo Angelo Alghisi difese tali diritti contro mons. Agostino da Fivizzano nella *Disputatio inter Rev. mum p. mag. Augustinum Fivizzanum...et...observantiae Lombardiae Congregationem...de activo et passivo concursu Congregationis ad generalatus praelaturam*.

Nella seconda parte del Cinquecento il p. vicario Onorio da Asti stipulò la concordia con l'Ordine nel 1551, e i padri Aurelio Piorna e Teodoro Quaglia ressero l'osservanza ripetutamente. Il p. Benigno Abiati fondò la biblioteca di Cremona nel 1592. Nel campo della predicazione si distinsero Gabriele da Crema, Ambrogio Frigero e Antonio Gagliardi. Altri uomini di fama furono nella teologia dommatica : Giovambattista Burgo, Antonio Megli, nella teologia morale : Deodato da Burgo; linguista di fama fu il p. Ambrogio Calepino e nel campo storico sono benemeriti i padri Donato Calvi e Giacomo Filippo Foresti. Nell'anno duecentesimo decimo dopo la fondazione e nel 178esimo capitolo della congregazione nel 1648 venne eletto vicario il p. Carlo Marchesi.

La congregazione di *Genova*, ossia dei Battistini, ebbe nel 1518 come vicario il p. Alessandro da Pieve. Durante il suo governo il convento della SS. Trinità di Viterbo fu tolto dai Leccetani e consegnato, insieme con quello di S. Maria in Domnica in Urbe ¹⁶), alla sua congregazione. Questa aveva ricevuto da poco il privilegio di

¹³) Due anni dopo nel 1646 il card. Giovambattista Pallotta fu nominato presidente del capitolo con un breve datato 15, V, 1646, BERTI, *Bull.*, vol. 4.

¹⁴) Essendo priore del convento di S. Maria del Popolo in Urbe fu nominato visitatore e correttore della Congregazione degli Eremiti di S. Girolamo, fondata dal B. Pietro da Pisa, *Pastorale nostrum*, 11, II, 1538, TORELLI VIII, 216; OSSINGER, 770; D. CALVI, *Memorie storiche della Congregazione Osservante di Lombardia etc.*, Milano 1669, 217.

¹⁵) Nominato vicario generale con un breve in data 20, I, 1642, CALVI, *op. cit.*

¹⁶) *Accepimus quod*, 23, V, 1521, TORELLI, VIII, 68; Biblioteca Angelica, Roma, cod. 909, f. 281v.

poter accettare dappertutto i luoghi offerti ad essa ¹⁷⁾. I rapporti dei Battestini con i conventuali erano molto cordiali, cosicchè l'appello del priore generale della Volta a restaurare il primitivo ideale verso il 1520 fu realizzato dai vicari Maurizio Terzi e Fabiano Chiavari. Ambedue non servivano soltanto la congregazione, ma tutto l'Ordine; il p. Terzi come segretario dell'Ordine e vicario nei territori austriaci ¹⁸⁾, e il p. Fabiano era un indefesso collaboratore dei priori generali Seripando e Cristoforo da Padova per la riforma nella Toscana ¹⁹⁾. Questa collaborazione fu resa possibile per mezzo del privilegio del 1537 ²⁰⁾, che concedette la partecipazione a tutti gli incarichi, il generalato incluso, ai Battistini.

Nel 1559 si ripristinò l'ideale primitivo quando il p. Fabiano tolse il lusso dalle celle e nei vestiti, regalando tutto ciò che trovò superfluo, a un ospedale ossia asilo. Prescrisse l'uso di lana e di zoccoli in luogo di lino e di scarpe. Ottenne anche un breve ²¹⁾ con il quale i gradi scientifici con i privilegi ivi annessi furono aboliti secondo l'usanza presso gli osservanti domenicani. Per mantenere una tale riforma, la congregazione troncò lo scambio con gli studenti conventuali nel 1553 e aprì un proprio studio a Oneglia. Il primo reggente fu il p. Dionisio da Sigillo. Dopo venti anni il primo lettore, formato nei propri collegi, venne nominato: il p. Ambrogio da Pieve. Nel 1590 le case di formazione furono: Parma, Genova («la Consolazione») e Viterbo.

La peste che causò la morte di 60.000 sudditi nella repubblica genovese nel 1579 non passò inavvertitamente la congregazione, però non bloccò il progresso materiale. Fino al 1642, quando si ricevette la conferma del possesso del convento del SS. Crocifisso di Premontorio ²²⁾, i conventi si aumentarono di dodici e la congregazione ne aveva 41 con più di 300 membri in totale. S'abbandonarono già prima del 1560 sette conventi: S. Balbuina a Roma ²³⁾ cambiandolo

¹⁷⁾ *Exponi nobis*, 11, XI, 1516: per la Liguria, Bibl. Angelica cod. 909, f. 278v, e in data 19, XI, 1521, COTTA, *Definitiones etc.*, op. cit., 60.

¹⁸⁾ Vedere il capitolo precedente.

¹⁹⁾ Vedere il primo capitolo nel ragguaglio del generalato del Seripando.

²⁰⁾ Vedere sopra, nota 6; questo privilegio sembra la conferma di un breve dello stesso tenore, emanato nel 1517 e specialmente destinato ai Battistini.

²¹⁾ *Ex commissi nobis*, 14, VI, 1560, BERTI, *Bull.*, vol. 3; B.A. cod. 909, f. 273.

²²⁾ *Exponi nobis*, 3, IV, 1642, BERTI, *Bull.*, vol. 3.

²³⁾ Ripreso però secondo il breve *Pastoralis officii*, 13, XI, 1584, BERTI, *Bull.*, vol. 3.

con S. Giorgio in Velabro ²⁴), Oneglia, Toscanella, Sala, Orvieto, Ulmeto e Delmonte.

Nel capitolo provinciale del 1590, in cui il p. Terzi fu eletto vicario, si aggiornò la legislazione secondo le costituzioni dell'Ordine del 1581. Vennero ribadite la vita comune in vitto e vestito, la disciplina a spalle nude durante un *Miserere* prima di coricarsi ogni mercoledì e venerdì, e l'usanza di dedicarsi a opere manuali. Tutti i sacerdoti dovevano partecipare alla messa conventuale, eccetto i lettori, nel caso che celebrassero privatamente ²⁵). La congregazione ebbe un procuratore alla curia papale con residenza nel convento di S. Giorgio in Velabro; si conservavano con molta cura i documenti e le carte di valore negli archivi centrali a Genova e Roma, e si osservò l'usanza che i conventi maggiori avevano due voti nei capitoli provinciali, e i minori un solo voto. Questa legislazione fu osservata fino al 1708 con delle aggiunte nel 1612 e 1650. I Battistini avevano anche la cura di sette monasteri di monache.

Nella provincia della *Marca d'Ancona* l'osservanza più stretta fu introdotta in alcuni conventi dal p. Giovambattista da Tolentino nel 1525. Circa lo stesso anno e anche dopo alcuni frati abbracciarono la dottrina luterana e vennero incarcerati. I priori provinciali applicavano fedelmente i decreti dei priori generali e mantenevano bene la vasta provincia che ebbe verso il 1600 una sessantina di conventi con 500 membri. Uomini di fama furono: Ambrogio Beltrami, che scrisse un dotto trattato sulla povertà nell'Ordine nel 1581; Angelo Rocca, poi sacrista di Sua Santità, prolifico scrittore e fondatore della Biblioteca Angelica in Urbe; lo scritturista Fortunato Scacchi, il moralista Angelo Vanzi e il musicologo Stefano Vanni.

La provincia di *Napoli* ebbe una imponente espansione e accettò molti nuovi conventi dal 1517 al 1620. All'inizio del Cinquecento la Calabria appartenne ancora alla provincia. I conventi calabresi però vennero raggruppati in una nuova provincia nel 1539 ²⁶). Il tenta-

²⁴) Questo convento fu ufficialmente concesso col breve *Piis fidelium*, 7, X, 1616, BERTI, *Bull.*, vol. 3.

²⁵) L'eco della riforma si sente nel breve per il convento del SS. Crocifisso di Premontorio, *Exponi nobis*, 25, II, 1622 e nella concordia fatta nel convento di S. Giovanni Battista di Alba, *Exponi nobis nuper*, 6, IV, 1631; ambedue BERTI, *Bull.*, vol. 3.

²⁶) Vedere sopra: la provincia di Calabria.

tivo del p. Simone Sisto e cinque compagni d'iniziare una nuova osservanza nel 1610 non ebbe esito positivo. Nel 1621, quando la provincia aveva 52 conventi, essa fu coinvolta in un processo da parte di vescovi che si opponevano alla questua. Tre anni dopo si dovette accettare un'iniziativa papale con lo scopo di riformare tutta la provincia. Nel 1631 una decina di conventi subirono danni di diverse gravità a causa d'un forte terremoto, che ebbe l'epicentro presso il Vesuvio.

Dentro i suoi confini la provincia aveva due congregazioni di osservanza: quella di S. Giovanni a Carbonara, che veniva chiamata brevemente: la congregazione napoletana, e quella di Colorito.

Nel 1518 il priore generale della Volta si preoccupò del rilassamento nella congregazione di *S. Giovanni a Carbonara* e nominò ripetutamente il p. Seripando vicario generale nel periodo 1523-1538. Nel 1525 si proibì il passaggio degli osservanti ai conventuali e nel 1575 il grado del magistero ²⁷⁾. Lo sviluppo della congregazione, sia nel materiale che nello spirituale, rimase sempre modesto per tutto il secolo decimo sesto. Nel 1596 il priore generale Securani tentò l'introduzione della osservanza della stretta povertà, mentre il p. Felice Milensi chiese la conferma della carica di vicario per dieci anni. Poco dopo questi partì per la Germania ²⁸⁾, dove neanche trovò la tranquillità che aveva già cercato nella provincia di Terra Santa. Non realizzò l'ordinamento degli scritti del p. Girolamo Seripando a scopo di stamparli, e la sua strana, però zelante attività gli causò un lungo processo con un ingiusto internamento per quasi sei anni.

Dopo il 1600 si promoveva nella congregazione, insieme in quella di Lecceto, una intensa attività di riforma da parte dei priori generali. Essi emanarono molti decreti per ripristinare l'antica osservanza della povertà: Giovanni Battista Aste nel 1611, Nicola Giovanetti nel 1616 e Girolamo dei Ghetti nel 1624. Il priore generale Galluzzi riordinò con dodici decreti gli studi nel 1621 e Petrelli mandò un visitatore per calmare i membri, irritati dalla riforma intrapresa ²⁹⁾.

Verso il 1546 s'iniziò ³⁰⁾ la congregazione di *Colorito*. Fondatore

²⁷⁾ *Cum debito pastoralis*, 30, VI, 1575, Ar. Gen. Ff 33, f. 144.

²⁸⁾ Vedere il capitolo precedente.

²⁹⁾ Come attesta il breve *Cum nuper*, 13, VIII, 1629 riguardo alla sospensione del vicario generale Emilio Sersale, BERTI, *Bull.*, vol. 3; vedere anche B. VAN LUIJK, *Una guida spirituale del settecento: P. Giannicola Chiesa o.e.s.a., 1695-1782*, Aug., 11 (1961), 343-44.

³⁰⁾ La conferma papale è stata data col breve *Cum a nobis*, emanato nel 1560, Ar. Gen. Ii 6, f. 367. Sotto Colorito si deve intendere una parrocchia rurale presso Morano.

fu un prete-eremita, Bernardo da Rogliano, che conduceva con alcuni compagni una vita austera nell'eremo di Colorito. Questo eremo rimaneva indipendente fino al 1592, quando — obbedendo alla costituzione emanata da Pio V il 17 novembre 1568 — il prete Bernardo scelse una corporazione approvata. Il suo istituto si unì all'Ordine agostiniano durante il governo del vivario generale, mons. Agostino da Fivizzano. Nello stesso anno si accettò il luogo di Viggiano e nel 1601 quello di Orsomarzo. Il priore provinciale della Calabria presentò le costituzioni dell'Ordine nel 1596 e due anni dopo la morte del fondatore, che raggiunse 82 anni, l'unione fu roborata nel 1604 e dal papa confermata con la costituzione *Ad ea pro nostris*, il 27 aprile 1606³¹⁾. Nel 1614 la voce passiva per i non-sacerdoti fu abolita e il priore generale Giovanetti rilasciò alcuni decreti d'osservanza. La congregazione si separò dall'Ordine nel 1629, ma soltanto per cinque anni³²⁾, un fatto che indica l'inizio di una serie di irregolarità che perdurerebbero per circa centocinquanta anni.

Nel 1636 il vicario generale della congregazione, Pietro da Morano³³⁾, fece stampare gli statuti particolari *Venite filii, audite me*, scritti dal p. Bernardo, il fondatore. Erano 18 brevi capitoli, che vennero per due volte forniti da un commentario e poi presentati e approvati in forma di codice costituzionale dal priore generale. La congregazione nutrì una speciale devozione per la Madonna e si recitò ogni notte dopo il mattutino il piccolo uffizio in onore di Maria Santissima. Si praticavano due ore di meditazione al giorno; la comunione e la confessione si facevano ogni otto giorni, oltre ai sedici giorni della comunione generale prescritti nelle costituzioni dell'Ordine; si osservava il digiuno tutti i mercoledì, venerdì e sabato dell'anno, tutti i giorni della quaresima di Pasqua, di quella dal primo al quindici agosto e di quella dell'avvento e di S. Martino, dal 2 novembre al 24 dicembre. Anche si praticava la disciplina ogni settimana nei tre giorni consueti. I sacerdoti s'applicavano alla predica senza accettare elemosine; nemmeno accettavano i privilegi annessi al magistero e al baccellierato e si osservava una povertà severa riguardo alla suppellettile nella cella. Non esisteva all'inizio una differenza fra sacerdoti e non-sacerdoti riguardo alle voci attiva

³¹⁾ Empoli, nell'appendice della copia conservata nella Bibl. Ang. Z. 14, 3; *Statuti seu constitutioni della Congregationi di S. Maria di Colorito di Morano di Calabria Citra*, Napoli 1637, 30-36.

³²⁾ *Romanus Pontifex*, 23, XII, 1634, BERTI, *Bull.*, vol. 3.

³³⁾ La cui elezione si risana: *Cum sicut nobis*, 23, X, 1636, BERTI, *Bull.*, vol. 3.

e passiva nei capitoli e tutti portavano un abito nero, secondo un modello molto somigliante a quello dei padri cappuccini.

Durante il governo del vicario generale Agostino da Morano, 1643-45, la congregazione aveva undici residenze con una ottantina di membri.

Nel 1518 la provincia di *Pisa*, anche detta della Toscana, aveva 23 conventi, di cui quello di S. Spirito di Firenze era uno studio generalizio. Durante il generalato del p. Seripando essa subì una riforma negli anni 1540-42. Questa iniziativa non corrispose però ai desideri della corte arciducale, neanche dopo i decreti speciali pubblicati nella lettera *Non ea ratione* del 1 gennaio 1544. Cosimo de' Medici ordinò un'altra riforma allo scopo di sottomettere gli agostiniani del suo territorio alla giurisdizione dei vescovi e di togliere loro la cura delle monache e delle mantellate. Il papa però ricusò tale riforma e rimandò tutto l'affare a Seripando. Questi giudicò il passo dell'arciduca una accusa personale, e mandò il p. Francesco da Gambassi in qualità di vicario affinché riordinasse la situazione. Dopo due anni il priore generale affidò questo incarico al p. Fabiano Chiavari da Genova, che a sua volta ebbe a successore, in qualità però di provinciale, lo stesso p. Francesco.

La più grande difficoltà per i priori provinciali è stata la manutenzione dei conventi nella retroterra, come Campiglia, Guardistalla, Monteforte, Vico Pisano e Pereta. Nel 1550 si propose la nomina di priori perpetui in questi conventini, sotto la clausola che dovevano accettare volontariamente tale carica. Alcune volte questa soluzione fu applicata, ma in genere si cambiarono i conventini in «grangie», assegnate ai conventi maggiori, più vicini. Quattro però furono abbandonati prima del 1600: Vico Pisano, Guardistalla, Poggio e Peretola.

La provincia, che ebbe 130 membri nel 1553, godeva una speciale attenzione da parte dei priori generali riguardo all'introduzione degli ultimi decreti tridentini. L'attestarono i decreti *Desiderando noi*, del 9 giugno 1559, la nomina del p. Umberto da Siena rettore e vicario generale nel 1561 e altre direttive mandate nel 1564 e 1565. Nel 1569 il priore provinciale Giacomo da Firenze emise 18 decreti di riforma e nel 1570 il priore generale Guidelli stabilì la lettura della regola ogni venerdì dell'anno e, per due mesi, quella della riforma papale ogni sabato. Il cardinale protettore, Giovanni Ricci, ne aggiunse una esortazione, affinché il definitorio provinciale eleggesse i priori locali tra i padri, proposti dal priore generale, per assicurare la salutare riforma prescritta da papa Pio V.



C. LANCELOT.



H. LANCELOT.

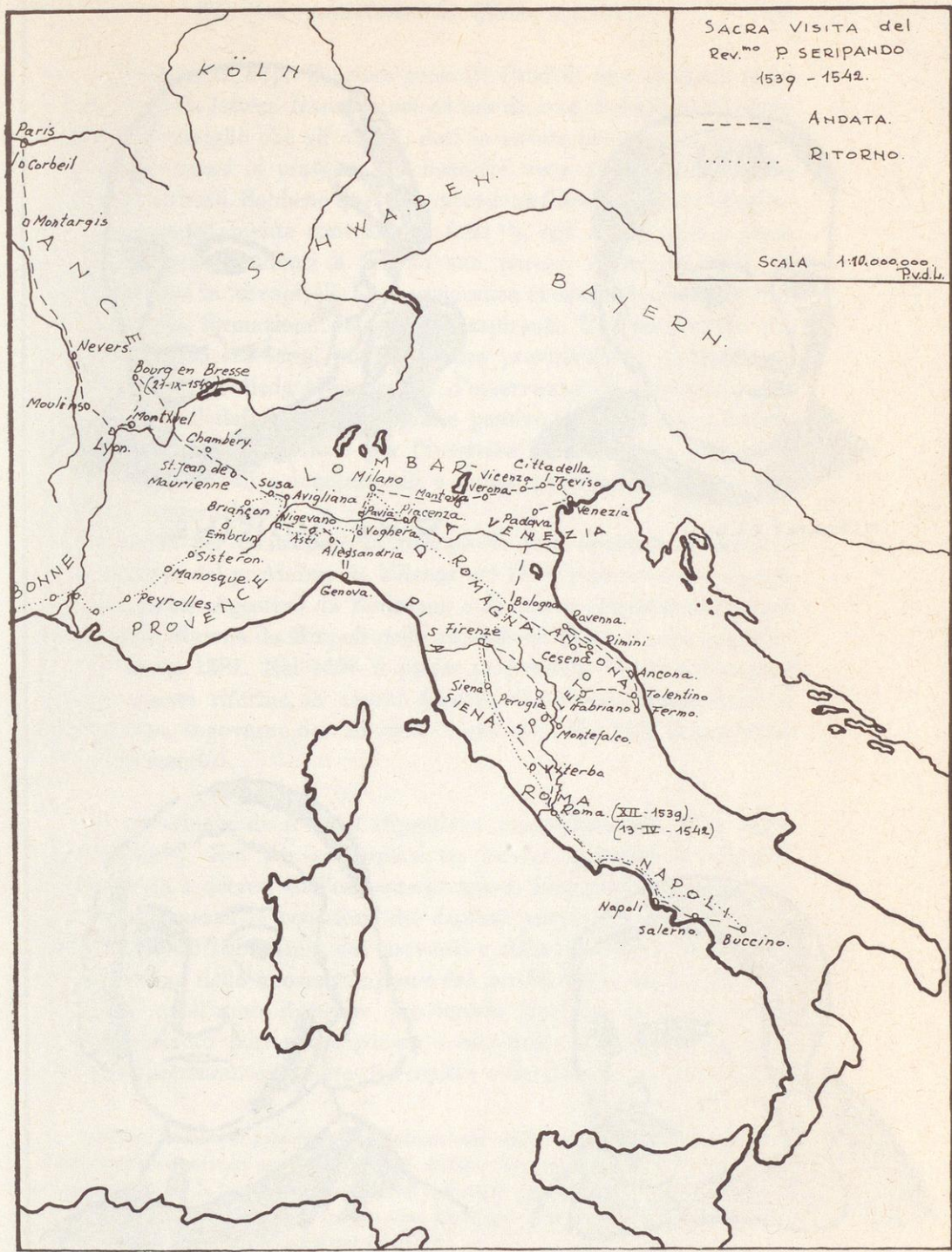


J. B. DE GLEN.



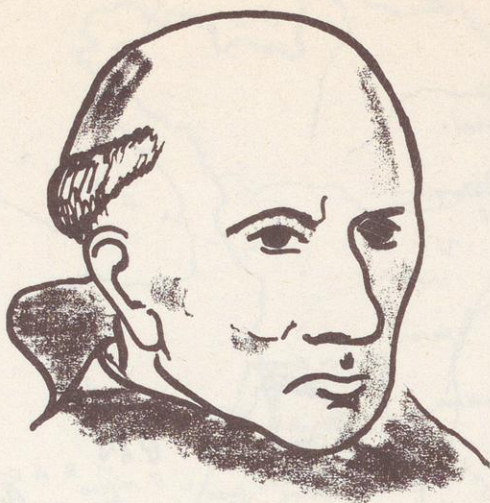
J. CRABBE.







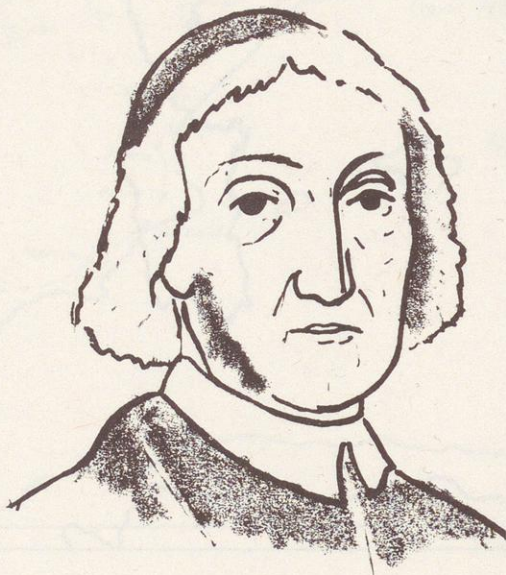
J. MANTELS.



R. de JONGHE.



CHR. DE WOLFF. (Lupus).



P. L. LEDROU.

Quattro anni dopo il priore generale Guidelli fece la visita sacra e osservò nella lettera *Havendo noi ancora* di aver trovato molti abusi e che si meravigliò che gli ordini, dati in lettere precedenti, non solo non furono messi in pratica, ma neanche venne fu memoria alcuna negli atti ufficiali. Sebbene questa impressione fosse una santa esagerazione e completamente contraria ai fatti ³⁴), egli se ne servì e prese le misure corrispondenti a questo suo parere, ripetendo tutti gli ordini già dati in 22 capitoli. La maggioranza di essi tratta dell'accettazione e della formazione dei giovani aspiranti. Per dimostrare che prendeva tutto sul serio, nominò priore provinciale il p. Diamante da Firenze e gli diede altri decreti d'osservanza da introdurre. Ma questa volta il definitorio non rimase passivo: in una lunga lettera *Essendo congregati* ringraziò per l'interesse mostrato, esaminò tutti i punti dispiacevoli o inaccettabili e indicò gli sbagli da lui inseriti nelle sue osservazioni.

L'invito per continuare la riforma fu reso operante durante il provincialato del p. Andrea da Firenze nel 1578, rinnovato dal vicario generale mons. Agostino da Fivizzano e di nuovo proposto dal priore provinciale Simone da Empoli nella sua lettera *Quae, quanta et qualia* del 17 luglio 1581. Nel 1609 il priore provinciale Teodoro Pasquini riprese questa riforma in alcuni decreti, che sempre riguardano il culto divino, il governo dei conventi e i costumi. Nel 1639 la provincia ebbe 160 membri.

La provincia di *Roma* dipendeva completamente dalla curia generalizia ³⁵). Era per essa quasi un dovere naturale di eseguire esattamente i decreti dell'osservanza spesso inculcati personalmente dai priori generali in occasione dei capitoli provinciali da essi presieduti. Nel 1558 l'economia dei conventi e della provincia fu risanata a conclusione della riforma imposta dal p. Cristoforo da Padova nel 1554. In quell'anno il priore provinciale Mariano da Cave emise qualche decreto particolare contro i cacciatori, i portatori di armi e contro l'esuberante numero di « ospiti » e familiari, che aggravavano

³⁴) Come ho notato personalmente durante uno rapido esame dell'archivio provinciale ancora conservato nel convento di S. Spirito. Ringrazio qui i priori provinciali e conventuali per la loro bontà di ospitarmi e di darmi ogni libertà di usare i pregevoli codici e libri che custodiscono. Inoltre sono grato per il modo in cui hanno trattato i miei familiari venuti per portarmi in patria.

³⁵) Questo fatto è anche illustrato dall'incorporazione dell'archivio provinciale nell'Archivio Generale, Serie Oo, *Aug* 8 (1958), 424.

l'economia dei conventi. Dal 1537 al 1645 la provincia crebbe da 22 conventi con 110 membri a 41 con 220 sudditi. I padri, non attenti allo studio, trovarono occupazione nel campo dell'attività apostolica. Un figlio di fama fra tanti altri fu lo studioso di lingua ebraica, p. Guglielmo da Bagnoregio.

Nella *Romagna*, anche chiamata la provincia Flaminia, l'Ordine aveva costantemente 24 conventi, di cui nel 1548 cinque maggiori con 70 membri e 19 minori con complessivamente 40 frati. Nel 1571 si prescrisse l'abbandono di conventi con meno di quattro membri di famiglia; sembra però che questo decreto non sia stato eseguito. Un membro di fama fu lo storico p. Cherubino Ghirardazzi, che ricevette la licenza di stampare la Cronica della città di Bologna nel 1596.

La provincia della *Sicilia* conobbe nel Cinquecento una formidabile espansione. In un secolo le isole di Sicilia, Malta e Gozo videro aumentare i conventi da 20 a un centinaio. In questo numero sono comprese le fondazioni di sei corporazioni: la provincia, e le congregazioni di S. Adriano, di Centorbi (o Centuripe), degli Eremiti di S. Paolo primo eremita, degli Scalzi e degli Eremiti del Terz'Ordine di S. Francesco uniti alla provincia nel 1579.

Riguardo alla provincia il secolo decimosesto incominciò con agitazioni a causa delle fazioni, che si contendevano l'egemonia e a causa della vita irregolare di alcuni membri. Il priore generale della Volta mandò il p. Angelo da Genazzano per regolare le cose e per portare a fine la riforma intrapresa negli anni 1520-1530. Nel 1539 venne eretto uno studio generalizio nel convento di S. Agostino di Palermo. Quarantaquattro anni dopo, il priore generale Anguisciolo diede un nuovo stimolo alla riforma e questa iniziativa fu proseguita dai vicari generali Dionisio da Napoli, Agostino da Palermo e dal priore provinciale Vito da Trapani.

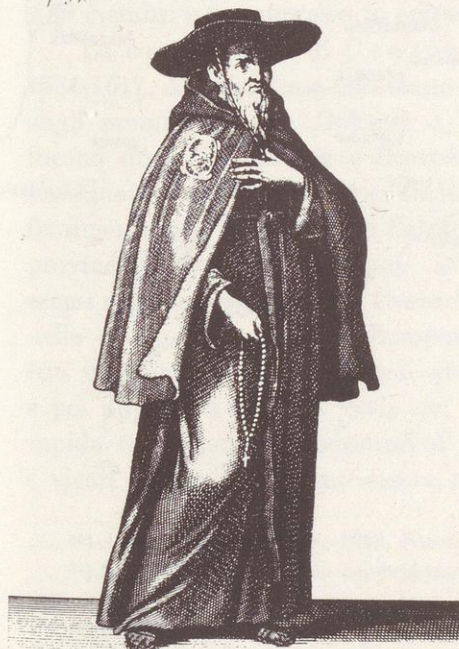
Nella seconda metà del Cinquecento la vita agostiniana si riprendeva nelle isole di Malta e Gozo, dopo le dure conseguenze delle invasioni arabe. Il santuario di Melleha fu restituito nel 1584 e in alcuni conventi si restaurarono i danni materiali, subiti durante le azioni di guerra. Si fondarono i conventi di Notabile e di S. Maria della Pietà alla Valetta, risp. nel 1556 e 1571. Uomini benemeriti sono stati i padri Stefano Zurchi, Marco Gandolfi e Baldassare Fenech nelle isole suddette e i padri Gabriele Marini, filosofo, Antonio da Castronuovo, teologo, e Giovanni d'Oro, predicatore, in Sicilia. La



1. Membro dell' Ordine di S.
Paolo, primo Eremita in abito da casa.



2. Membro dell' Ordine di S.
Paolo, primo Eremita in Francia.



3. Un padre Betlemmita.



4. Agostiniano osservante di Centorbe.



devozione della Madonna del Soccorso era molto diffusa. Nel 1640 la provincia aveva una sessantina di conventi con 250 membri e una decisione papale ordinò quale abito si dovesse portare volendo porre fine a qualche disordine fra le diverse corporazioni ³⁶⁾.

Dal 1560 un movimento eremitico-cenobitico si iniziò e quello, intrapreso dal p. Felice da Napoli con sei compagni nel 1581, si sviluppò in una congregazione, detta di *Sant'Adriano* o degli Eremiti della Congregazione Siciliana. L'unione con la provincia fu ufficialmente riconosciuta nel 1587. Il priore generale delegò il p. Damiano da Bevagna per regolare definitivamente questa unione e quella di altri eremiti con la regola di S. Agostino viventi nella Trinacria nel 1592. La congregazione di S. Adriano, che fece parte della provincia, ebbe come ideale una interpretazione rigida della vita conventuale. Talvolta si verificarono difficoltà con gli Scalzi, perchè questi portavano un abito molto somigliante: un cappuccio corto, sandali e si lasciavano anche la barba. Divergenze con la provincia non erano rare ³⁷⁾. I priori generali Galluzzi e dei Ghetti decretarono i rapporti con la provincia, risp. nel 1622 e 1629 ³⁸⁾. Nel 1630 si tentò una unione con la congregazione centorbitana, ma Roma la annullò nel 1633. La congregazione ebbe un grande promotore nel p. Girolamo Briga, † 1623 a Roma. Essa rimase in esistenza fino al 1653 con 10 conventi e 80 membri e fu soppressa in conseguenza dalla riforma innocenziana.

La congregazione di *Centorbe* fu fondata da Andrea Guasto, 1534-1617. All'inizio essa mantenne delle relazioni con l'ideale promosso dagli eremiti Filippo Dolcetti e Matteo Rotolo. I primi romitori furono quelli di Giudica e Scarpello. Negli anni 1579-85 Andrea si recò quattro volte a Roma per trattare l'unione con l'Ordine. Ricevette finalmente con 12 compagni l'abito agostiniano dalle mani del priore provinciale Melchiorre Testai. In seguito abbandonarono i primi eremi e presero domicilio a Centorbe. Si dedicavano a opere manuali nello stesso modo che gli Zampani e formarono presto un istituto con carattere clericale. Alcuni statuti particolari vennero mitigati e poi approvati dalla S. Sede nel 1617. La congregazione ebbe una rapida espansione, introducendosi prima del 1640 in 18 luoghi. Fra i vicari generali meritano essere menzionati come uomini di vaglia

³⁶⁾ *Alias pro parte*, 16, V, 1638, BERTI, *Bull.*, vol. 3.

³⁷⁾ Lo attesta la concordia confermata col breve *Exponi nobis*, 25, I, 1617, Aa 1 407; EMPOLI, 305-307.

³⁸⁾ Il visitatore nominato a questo scopo fu il p. Giacinto Valenti, *Cupientes ut*, 7, III, 1629, BERTI, *Bull.*, vol. 3.

i padri Agostino da Francavilla, Geronimo da Linguaglossa e Agostino da Palermo.

La riforma che porta il nome degli *Scalzi*, ossia dei Recolletti, fu approvata dal priore generale Gregorio Petrochini durante la visita sacra nella Spagna, nel capitolo provinciale celebratosi a Toledo nel 1588³⁹). Ben presto questa riforma si trapiantò nella Sicilia ed ebbe anche risonanza in Italia e nella Francia.

³⁹) Per i conventuali spagnoli la Sede Apostolica emanò nello stesso anno una serie di decreti riguardo alla stretta povertà, *Pro suscepto munere*, 11, VI, 1588, FERNÁNDEZ, *Bullarium Ordinis Recollectorum S. Augustini*, I, Roma 1954, 21; direttive che hanno avuto stretti rapporti con il movimento recolletto. Lo sviluppo e le contese possono essere seguiti nei documenti papali: *Decet Romanum Pontificem* (L'unione di quattro conventi recolletti con proprio noviziato, però soggetti al priore provinciale della Castiglia) 22, X, 1598, AA 10 (1922), 80, FERNÁNDEZ, I, 114-116; *Cum sicut dilectus* (questi conventi vengono esentati dalla giurisdizione del priore provinciale, però non da quella del priore generale), 24, III, 1601, AA 10, 352; FERNÁNDEZ, I, 173-176; confermato nel breve *Apostolici muneris*, 11, II, 1602, AA 10, 52, 87, 358; EMPOLI, 146-149; Fernandez I, 188-192; di nuovo posti sotto la giurisdizione del priore provinciale, *Alias dilectus*, 16, VII, 1608, AA 10, 84; FERNÁNDEZ, I, 298-300; l'indipendenza venne restituita *Alias postquam*, 23, I, 1610, AA 10, 86, FERNÁNDEZ, I, 329-331; confermata nel breve *Sacri Apostolatus*, 11, V, 1616, AA 10, 87; FERNÁNDEZ, I, 402-406. Uno degli insigni benefattori è stato il conte di Salinas, *Iam nobis*, 17, VII, 1613, FERNÁNDEZ, I, 364. I recolletti possono accettare altri luoghi, *Ad Uberes*, 14, VIII, 1614 e 18, V, 1619, FERNÁNDEZ, I, 376, 429; essi possono lasciare il proprio Ordine (!) soltanto quando entrano presso i Certosini, *Pastoralis officii*, 20, III, 1615, FERNÁNDEZ, I, 387; debbono accettare i decreti del priore generale Nicola da S. Angelo per i conventi fondati nella Nueva Granada (America Latina), *Exponi nobis nuper*, 7, V, 1616, FERNÁNDEZ, I, 400. I recolletti entrano nel Portogallo, *Gratae nobis*, 10, XI, 1616, FERNÁNDEZ, I, 409; fondano un collegio in Huesca, *Exponi nobis*, FERNÁNDEZ, I, 442; divisione della unica provincia recolletta, formata nel 1608 e detta di S. Agostino, affidata al p. Gregorio di Alarcon nel 1610 e di nuovo resa indipendente nel 1616, in diverse province, *Militantis Ecclesiae*, 5, VI, 1621, AA 10, 87, FERNÁNDEZ, I, 453; possono trasferire un convento nella città di Toledo, *Exponi nobis nuper*, 15, VI, 1621, FERNÁNDEZ, I, 458; i membri possono passare anche ad altri ordini, *Alias a felicis*, 5, I, 1622, FERNÁNDEZ, I, 471; la conferma della divisione in quattro province, *Ad sacram Beati*, 31, VIII, 1622, AA 10, 55; FERNÁNDEZ, I, 480-485; EMPOLI, 146-154. La curia papale conferma un testamento in favore del convento di Maqueda, *Iustus petentium*, 5, X, 1612, FERNÁNDEZ I, 485-88; e proibisce che i recolletti chiedano favori a persone fuori dell'Ordine, *Quoniam nemo*, 23 XII, 1622, FERNÁNDEZ, I, 490; e conferma la concessione del convento di Borja, *Aequum reputamus*, ?, VIII, 1623, FERNÁNDEZ, II, 3-6; anche la donazione del convento di S. Vincente, *Exponi nobis nuper*, 8, VII, 1614, FERNÁNDEZ II, 52.

I recolletti entrano nei conventi della Candelaria, di Popa e di Panama, loro concessi nel breve *Universali Ecclesiae*, 16, VII, 1629, AA 10, 54; FERNÁNDEZ, II, 150, poi uniti in una nuova congregazione, detta della Candelaria, *Pastoralis officii*, 10, IV, 1640, BERTI, *Bull.*, vol. 3, FERNÁNDEZ II, 306-310. I recolletti possono ricevere nelle missioni da qualunque vescovo il sacramento dell'Ordine, 9, VII, 1633, *Cum sicut dilectus*, BERTI,

Un agostiniano portoghese, Agostinho Diaz, entrò nella congregazione di Centorbe, ma l'abbandonò otto anni dopo, nel 1588, e si recò in Spagna dove entrò in quella di Talavera. Dopo tre anni ritornò in Italia e col consenso del priore provinciale napoletano introdusse la riforma spagnola nel conventino di S. Maria dell'Oлива ⁴⁰). Questo conventino era stato fondato di recente presso la Porta di Costantinopoli a Napoli. Ivi incominciò con tre compagni, fra cui Ambrogio Staibano e Andrea da Sicignano. Nel 1592 il p. Diaz venne eletto vicario generale della congregazione di Centorbe e in seguito voleva unire il conventino napoletano ad essa. Questa unione fallì, perchè il p. Staibano fece ricorso a Roma e ottenne il 16 novembre 1593 dal priore generale Securani l'assenso d'iniziare una propria congregazione, da chiamare degli Scalzi di S. Agostino ⁴¹). Questi riformati si distinguevano dai conventuali nella pratica di un'ora intera di meditazione, della disciplina per circa quindici minuti e del digiuno, ambedue tre volte la settimana. In più portavano un cappuccio corto, sandali a piedi nudi ⁴²), si cingevano col rosario, rinunciavano ai titoli e privilegi scientifici e sostituivano il cognome-non aggiungendo il nome della città d'affiliazione o di nascita come ancora in pratica dai conventuali — dal nome di un santo o di un mistero della fede.

Nei primi dieci anni gli Scalzi hanno accettato cinque conventi nel regno di Napoli, quattro nel Patrimonio e altrettanti nella repubblica

Bull., vol. 3, FERNÁNDEZ, II, 202. È stata formata una congregazione per le Indie, *Exponi nobis*, 15, XII, 1635, BERTI, *Bull.*, vol. 3, FERNÁNDEZ, II, 221-226, che ha avuto un convento romano: SS. Alfonso e Guglielmo, *Exponi nobis*, 14, VII, 1637, FERNÁNDEZ, II, 251, e si celebrò un capitolo generale nel 1642, *Exponi nobis nuper*, 18, VII, 1643, BERTI, *Bull.*, vol. 3, FERNÁNDEZ, II, 336. I membri del movimento raccolto ricevono una indulgenza plenaria da lucrare nella festa del B. Tommaso da Villanueva, *Ad augendum*, 5, XI, 1637, FERNÁNDEZ, II, 253. Hanno origine delle liti riguardo alla precedenza *Alias a nobis*, 10, VI, 1643, BERTI, *Bull.*, vol. 3, COCQUELINES, *Bullarium Romanum* VI, 2, p. 385, N° 754; *Cum sicut dilectus*, 20, IV, 1644, BERTI, *Bull.*, vol. 3; *Romanus Pontifex*, 13, IV, 1647, COCQUELINES, *Bull. Rom.* VI, 3, p. 112, N° 81, BERTI, *Bull.*, vol. 4.

⁴⁰) E avevano già dal 1592 una residenza in Urbe, loro di nuovo concessa nel breve *Decet Romanum*, 5, XI, 1599, EUSTACHIUS A S. UBALDO, *Quodlibeta regularia sive rerum regularium et ad Patres Excalceatos O.E.S.A. praecipue spectantium dubia varia*, Mediolani 1691, 105.

⁴¹) L'approvazione papale seguì col breve *Decet Romanum Pontificem*, 22, XII, 1594, G.M. RAIMONDO, *Gli Agostiniani Scalzi*, Genova 1955, 63.

⁴²) Concessi soltanto agli Scalzi d'Italia e ai Recolletti nella Spagna e nella Francia, *Pastoralis officii*, 25, IX, 1604, DAVID A S. MARIA, *Bullae Summorum Pontificum, S. Congregationis decreta ad Augustinienses Excalceatos spectantia*, Romae 1742, 8.

di Genova. Ma da principio non sono stati prudenti. Il loro vicario nella Liguria, p. Antonio Maria, agì senza criterio riguardo all'accettazione di candidati ed è stato perciò vituperato diverse volte dal priore generale Securani nel 1595. Nel 1598 gli Scalzi dovettero già abbandonare cinque dei primi conventi. Il secondo vicario, ex-membro della congregazione lombarda: p. Agostino Maria della SS. Trinità, nominato dal priore generale, seppe salvare la riforma pericolante. Egli trasferì il centro della congregazione da Napoli a Roma, dove il convento di S. Paolo della Regola diventò la sede del vicario fino al 1615. In quell'anno il vicario si trasferì al nuovo convento di Gesù e Maria al Corso che fino adesso è rimasto la sede.

Il p. Ambrogio Staibano era un grande propagatore del nuovo ideale insieme con il p. Andrea di S. Giobbe che elaborò i primi statuti, presto pubblicati in forma di costituzioni private. Queste presentate al priore generale vennero esaminate, aggiornate alle direttive della S. Sede e ottennero, dopo una prima approvazione dal priore generale Mancini, l'approvazione papale nello stesso anno 1599 ⁴³⁾, che venne rinnovata nel 1610 ⁴⁴⁾.

Dal 1599 ⁴⁵⁾ al 1603 e nel 1605 ⁴⁶⁾ un carmelitano scalzo, p. Pietro della Madre di Dio, resse la congregazione in qualità di soprintendente apostolico. Questo fatto causò dei dissidi, che finirono nel 1610. Verso quest'anno il priore generale accordò a questa congregazione tanto inquieta una autonomia, che in pochi decenni si sviluppò in un movimento separatista. La prima conseguenza di questo si sentì nel capitolo generale del 1614 in forma di una serie di processi apostolici. In questi il cardinale protettore Antonio Sauli li difese tanto che la S. Sede approvò di nuovo la congregazione nel 1620 ⁴⁷⁾.

Dentro l'Ordine dei conventuali nacquero contese riguardo all'affiliazione della congregazione all'ideale di S. Agostino, riguardo alla precedenza ⁴⁸⁾ e riguardo al diritto, da loro preso, per rappresentare

⁴³⁾ *Decet Romanum Pontificem*, 5, XI, 1599, EUSTACHIUS, *op. cit.*, 105.

⁴⁴⁾ *Christi fidelium*, 28, IX, 1610, DAVID A S. MARIA, *op. cit.*, 10.

⁴⁵⁾ *De religiosorum*, 10, VII, 1599, DAVID etc., *op. cit.*, 4.

⁴⁶⁾ *Cum sicut accepimus*, 16, VI, 1605, *ib.*, 8.

⁴⁷⁾ *Sacri Apostolatus*, 5, V, 1620, *ib.*, 12.

⁴⁸⁾ *Ex incumbente nobis*, 22, I, 1637, BERTI, *Bull.*, vol. 3. Dieci anni dopo vennero risanate le professioni, *Alias a felicis recordationis*, 20, VIII, 1631, DAVID etc., *op. cit.*, 35, e alcuni decreti riguardo alle elezioni sono stati confermati, *Circumspecta Romani*, 18, V, 1635, *ib.*, 38, *Exponi nobis nuper*, 15, IX, 1635, BERTI, *Bull.*, vol. 3.

i santi dell'Ordine in vestito da scalzo ⁴⁹⁾. A tutto ciò si aggiunsero le divergenze a motivo del voto d'umiltà ⁵⁰⁾, della visita sacra sessennale da fare dal priore generale dei conventuali, divergenze che divennero sempre più aspre e alla fine il priore generale si astenne dal suo diritto di visitatore per un certo periodo.

Lo sviluppo esterno proseguiva nel frattempo. Gli scalzi accettarono alcune nuove fondazioni nel genovese e misero piede fisso nella Sicilia, incorporando dopo una lunga lite, 1608-1621 ⁵¹⁾, la riforma, detta di S. Maria del Soccorso; una riforma originata dal visitatore generale Dionisio Rinaldi ⁵²⁾ nel convento della Madonna della Catena a Palermo. Insieme con i conventuali subirono le dure conseguenze della peste, che causò una grande mortalità nel 1624.

Dopo il 1600 alcuni monasteri femminili accettarono l'ideale scalzo e specialmente nei dintorni di Napoli. Nel 1626-28 la congregazione si divise in quattro province, cioè quella di Roma con 16, di Napoli con 11, di Genova con 16 e quella della Sicilia con 13 conventi: in tutto 56 conventi con 800 religiosi ⁵³⁾. L'espansione aveva già un carattere europeo, perchè nel 1623 gli scalzi entrarono a Praha; nel 1630 il convento aulico di Vienna in Austria — da secoli in possesso dei conventuali — fu loro ceduto ⁵⁴⁾, e nel 1642 accettarono il convento di Ljubljana.

I superiori che ressero ripetutamente la congregazione negli anni difficili furono il napoletano p. Simeone di S. Croce e il genovese Basilio della SS. Trinità. Altre figure importanti furono lo storico Epifanio di S. Girolamo che scrisse la prima cronica ⁵⁵⁾, e i predicatori Serafino di S. Bernardo, Giacomo di S. Lucia e Giovanni di S. Gug-

⁴⁹⁾ *Exponi nobis nuper*, 23, I, 1638, BERTI, *Bull.*, vol. 3; COCQUELINES, *Bull. Rom.* VI, 2, p. 129, N° 561.

⁵⁰⁾ *Honorum dignitatumque*, 26, II, 1643, DAVID etc., *op. cit.*, 51 e in data 24, II, 1643, COCQUELINES, *Bull. Rom.*, VI, 2, p. 366, N° 741.

⁵¹⁾ *Pastoralis officii*, 12, II, 1621, DAVID etc. *op. cit.*, 17-24.

⁵²⁾ *Collapsae regularis disciplinae*, 23, V, 1608, BERTI, *Bull.*, vol. 3; RAIMONDO, *op. cit.* 72.

⁵³⁾ *Ad uberes*, 29, VIII, 1626, DAVID etc. *op. cit.*, 24; *Alias pro parte*, 8, IV, 1632, *ib.* 27, BERTI, *Bull.*, vol. 3. La vita attiva dei membri attirava tanto che i fedeli desideravano la sepoltura nelle loro chiese; ciò venne concesso, *Decet Romanum*, 24, VII, 1641, DAVID, *op. cit.*, 46.

⁵⁴⁾ Per cause finora ignote il capitolo generale è stato spostato di un anno, *Militantis Ecclesiae*, 23, V, 1631, *ib.*, 33.

⁵⁵⁾ Custodivano gelosamente le loro biblioteche, *Conservationi*, 6, II, 1643, FERNÁNDEZ, II, 329; COCQUELINES, *Bull. Rom.* VI, 2, p. 363, N° 738.

lielmo ⁵⁶). Il p. Paolo di S. Giovanni compose il cerimoniale particolare della congregazione nel 1638.

Poco dopo il 1600 tre francesi entrarono nel convento scalzo di S. Paolo della Regola a Roma e ricevettero i nomi: Matteo di S. Francesca Romana, Francesco di S. Girolamo e Tommaso. Essi avevano rapporti con un gruppo di riformati, a cui il vescovo di Grenoble aveva ceduto nel 1565 l'abbandonato convento di Villars-Benoist ⁵⁷) e ad essi si unì il p. François Amet. Ritornati da Roma questi padri fondarono con il gruppo menzionato la congregazione dei *Déchaux de la France* (gli Scalzi della Francia), che vennero presto chiamati i « petits pères ». Si diffusero presto, rimanendo però sotto l'obbedienza del priore generale dei conventuali. Nel 1608 il priore generale Aste mandò il p. Léonard le Cocq (Coquaeus) per riformare la vita monastica, che era giudicata in forte declino. La congregazione si spinse ad istanza del p. François Amet sempre più verso l'autonomia. Nel 1610 la congregazione ottenne il diritto di avere delle proprie costituzioni, che vennero approvate nel 1628.

Le difficoltà esistenti riguardo al regime e alla competenza del priore generale, nate specialmente durante il generalato del p. Galluzzi nel 1622, vennero composte con una concordia, approvata nel breve papale del 21 luglio 1628 ⁵⁸). Un grande influsso sul peggioramento dei rapporti ebbe una fondazione presso Parigi. Gli scalzi ricevettero un convento a S. Germain des Près dalla regina Margherita ⁵⁹). Poi dopo un lungo processo, sostenuto presso le corti civili ed ecclesiastiche dovettero cederlo alla « communauté de Bourges », un'altra riforma agostiniana di origine francese, nel 1613 ⁶⁰). In cambio gli scalzi

⁵⁶) Per notizie biografiche dei membri della congregazioni, B.M. CINQUE, *Glorie nostre*, Napoli 1933.

⁵⁷) La curia papale concesse loro i privilegi dell'Ordine e il permesso di propagarsi, *Ordinis vestri propagationi*, 21, XI, 1600, MAURITIUS A MATRE DEI, *Sacra eremus augustiniana idest de institutione et progressu FF. Heremitarum Disc. O.S.A.*, Camberii 1658, 173; *Dilecte fili*, 21, XI, 1600, RAIMONDO, *op. cit.*, 77.

⁵⁸) *Ex iniuncti nobis*, 21, VII, 1628, EMPOLI, 383-386; RAIMONDO, 77, e in data 21, VII, 1629, AA 10, 59.

⁵⁹) *Splendor paternae*, 4, VIII, 1610, MAURITIUS A MATRE DEI, *op. cit.*, 181; e la conferma per l'accettazione d'un altro convento con almeno 12 membri, *Alias felicitis recordationis*, 4, XII, 1610, *ib.*

⁶⁰) *Nomine clarissimae*, 15, VIII, 1613, F. FRANCAEUS, *Augustiniensium Communitatis Bituricensis exordium ac progressus in provincia Franciae ab ano Domini 1394 ad annum 1620*, Parisiis 1620, 73-77.

accettarono poi il convento reale di Notre Dame de la Victoire a Parigi, che dal 1650 è stato noto per la sua ricca biblioteca e la bella chiesa.

Nel 1635 i 24 conventi francesi furono divisi, ad istanza dei padri Martiale di S. Francesca e Alippio della B.V. Maria, in tre province: quella detta della Francia o di Parigi, quella della Provenza e del Delfinato ⁶¹). Da quell'anno gli scalzi francesi andarono per la propria strada ⁶²) e nel 1640 causarono un grande processo, perchè dappertutto occupavano conventi dei conventuali per introdurre ivi la loro osservanza, senza essere stati invitati ⁶³). Il priore generale Monti delegò il p. Louis Palluat come sostituto presso la corte reale per difendere i diritti dell'Ordine ⁶⁴). Nello stesso anno questo movimento separatista si iniziò anche nella Spagna, dove gli scalzi portavano il nome di « Recoletos ».

La congregazione scalza francese, i cui membri avevano come scopo principale la predica popolare, fondò una missione vicino all'antica sede vescovile di S. Agostino: Ippona, a Bône, una iniziativa che mai prosperò e che deve essere un insegnamento per l'Ordine che ancora nella seconda parte del presente secolo tenta di mantenere un convento nella stessa città nel mondo arabo. Fra i membri illustri della congregazione eccelse lo storico, il p. Maurice de la Mère de Dieu, conosciuto anche sotto il suo cognome civile: Allabroge.

Nel 1588 gli *Eremiti di S. Paolo primo eremita* avevano una provincia nella Sicilia, governata dal vicario Melchiorre da Regalbuto. La parte di questi eremiti, che si unì all'Ordine agostiniano, ebbe nel 1555 come superiore il p. Pedro de Vargas. Questi

⁶¹) *Exponi nobis*, 18, XI, 1634, Dd 71, f. 41-43; BERTI, *Bull.*, vol. 3; *Nuper supplicationibus*, 28, III, 1635, *ib.*, MAURITIUS A MATRE DEI, *op. cit.*, 173.

⁶²) Il card. François de la Rochefoucauld fu nominato presidente del capitolo, 11, I, 1636, BERTI, *Bull.*, vol. 3; gli scalzi ricevono il diritto d'avere una propria croce ossia banda nelle processioni pubbliche, *Cum sicut*, 1, X, 1636, BERTI, *ib.*; DAVID, *op. cit.* 44; COCQUELINES, *Bull. Rom.*, VI, 2, p. 80, N° 522. Ricevono diversi decreti papali per il governo della congregazione, *Alias supplicationibus*, 28, IV, 1637, BERTI, *ib.*; ottennero come presidente del capitolo il vescovo di Cavaillon, mgr. Fabrice de la Bourdaisière, « sine preiudicio iurium Patris Generalis Ordinis », *Cum sicut accepimus*, 28, V, 1639, BERTI, *op. cit.*, Avevano anche preso il diritto di riformare i Canonici Regolari, ma questo privilegio è stato loro tolto, *Alias pro parte*, 14, XII, 1641, BERTI, *ib.*

⁶³) Per esempio in Marsiglia, *In his Apostolicæ*, 25, IV, 1647, COCQUELINES, *Bull. Rom.*, VI, 3, p. 114, N° 82; BERTI, *Bull.*, vol. 4.

⁶⁴) Sembra però invano, perchè le costituzioni particolari ricevettero la conferma papale, *Divinae maiestatis*, 5, VII, 1641, MAURITIUS A MATRE DEI, *op. cit.*, 214; e gli scalzi potevano far stampare i santi dell'Ordine conventuale nell'abito scalzo, *Divinae maiestatis*, 19, VIII, 1641, DAVID, *op. cit.*, 49.

richiese nello stesso anno l'unione perpetua all'Ordine. Il priore generale Cristoforo da Padova la concedette nella lettera *Nobis a venerabili*, del 27 maggio 1557 e loro impose il titolo : *Fratres Eremitae S. Augustini*. Essi avevano sei conventi in Italia e altrettanti nella Spagna. Altri accettarono presto anche nel Portogallo, nella Francia e nella Polonia. Sembra però che i conventi polacchi si sviluppassero indipendentemente.

Ufficialmente l'unione con l'Ordine è durata poco tempo. A causa della vita rilassata il priore generale tolse l'indipendenza alla congregazione nella Spagna, sottoponendola già nel 1563 alla giurisdizione del priore provinciale della Castiglia. Nonostante l'amozione di Pedro de Vargas come vicario in favore del p. Gabriel de Orozco e la conferma dei privilegi e statuti nel 1565, il ramo spagnolo fu espulso dall'Ordine nel 1566/68. Singoli membri però vissero ancora sottomessi al priore generale dopo il 1600.

In Italia questi eremiti avevano fra gli altri un convento a Montorio di Rieti e nel 1572 quello di S. Stefano al Celio in Urbe, però dovettero sparire. Negli atti ufficiali si parla ancora di questi eremiti fino al 1605. Si sono sparsi, specialmente nella Calabria e nella Sicilia, e rimasero sottomessi al priore generale. Il passaggio dei singoli membri all'Ordine è stato frequente ⁶⁵).

Nella Francia questi eremiti ebbero origine per mezzo di un prete della diocesi di Vaison nel 1604. Questo Guillaume Callier portava l'abito eremitico sin dal 1595 e si sottomise al priore generale nel 1614. La sua fondazione e l'unione sono state confermate dal priore generale Galluzzi nella lettera *Mutuae claritate* del 20 luglio 1620. La congregazione aveva conventi a Vaison, Malaucène, Aix, Parigi e Rouen. A causa del dubbio riguardo alla validità dell'approvazione papale e tutto ciò che si verificò a Rouen, l'Ordine si distaccò da loro e ottenne il breve di soppressione il 20 maggio 1627 ⁶⁶). In conseguenza la maggioranza dei membri si unì ai padri scalzi; altri però formarono una corporazione che fu incorporata nell'Ordine dal priore generale Monti nel 1640, dietro richiesta del loro procuratore Paul Duburet.

⁶⁵) Alcuni codici che trattano il cambio d'affiliazione, la concessione del privilegio d'assistenza a familiari e altre notizie sparse, e trattano i secoli XVI, XVII e XVIII ho trovato negli Archivi Vaticani, Archivio Diplomatico, Fondo Agostiniani, con un indice cronologico.

⁶⁶) *Romanus Pontifex*, BERTI, *Bull.*, vol. 3.

La provincia di *Siena* aveva alcuni conventi con caratteristiche che richiamarono i primitivi tempi del Duecento ⁶⁷). Erano sei eremi con soltanto due membri ciascuno e situati in luoghi remoti, a servizio del popolo rurale. Dal 1590 al 1640 la provincia accettò otto nuovi conventi, di cui due si sviluppavano come importanti: Tirli e S. Guglielmo in Castiglione nella Pescaia; gli altri furono presto abbandonati o soppressi.

I decreti pontifici riguardo alla riforma monastica non furono presto introdotti nella provincia, cosicchè il priore generale Nicola Giovanetti si vide costretto a farlo durante una visita sacra nel 1616. Egli assegnò i conventi di Cortona e Colle a noviziati comuni e collocò le « professoria » ad Arezzo e a Montalcino. Uno dei suoi successori, il p. Petrelli, eseguì una rinnovazione del governo provinciale nel 1647, descrivendo i doveri dei priori, opponendosi alle frequenti dimissioni dalla carica priorale. Prescrisse di fare il libro, detto *Degli Specchi*, per registrare i nomi dei frati ladri, dissipatori o di quelli contaminati da altri vizi gravi, come la caccia, il gioco delle carte o la partecipazione al lotto; i nomi di tali sudditi dovevano essere trasmessi alla curia dell'Ordine.

Nel suo territorio la provincia ospitava una congregazione d'osservanza. Nella prima metà del secolo XVI la congregazione di *Lecceto*, anche chiamata della Toscana o dell'Etruria, ebbe conquistato nella provincia e nell'Ordine una grande indipendenza. Nei capitoli dei Leccetani il primo definitore, normalmente nominato presidente del capitolo, si promosse vicario per due anni. L'indipendenza si mostrò anche nell'edizione delle costituzioni particolari, riformate nel 1508, nel 1514/15. Il testo fu composto dai padri Serafino Ferri, un uomo d'importanza, Latanzio Piccolomini, Paraclito Bini, un uomo di grande carattere, morto nel 1521, e da Agostino da Fivizzano.

Prima del 1518 la congregazione fu riorganizzata e i conventi distanti furono abbandonati, cioè Maccione, Leonessa, Montefalco, Rosia, Asciano e poco dopo anche quello della SS. Trinità a Viterbo. Nel 1518 la congregazione ebbe all'incirca 110 membri in otto conventi. In luogo del convento di Viterbo si accettò nel 1522 quello di S. Martino di Siena, che poco dopo divenne la sede del vicario generale. Un altro acquisto fu il convento della SS. Annunziata a S. Miniato ⁶⁸).

⁶⁷) Vedere B. VAN LUIJK, *Gli eremiti neri nel Duecento*, Pisa 1968.

⁶⁸) I Leccetani accettarono una parrocchia a S. Miniato nel 1528, a Prato nel 1542 e anche un convento a Bolsena, che abbandonarono però presto. Molte notizie storiche

L'attività dei membri si svolse nella vita apostolica in chiese e parrocchie, in una confraternita molto florida e comparabile a una forma di Terz'Ordine, nella cura delle monache, un dovere non tanto gradito a causa degli « scandali » segnalati, e forse anche nella missione nel Prossimo Oriente : negli anni 1524/26 alcuni padri trovarono la morte, suppliziati dai Turchi nella Palestina ; fra loro fu il p. Giosefo da S. Gemignano. La congregazione aveva anche contatti fuori d'Italia : nel 1527 morì a Lecceto il p. Nicola da Metz, dopo una permanenza di 24 anni in questo celebre eremo.

Uomini di grande fama nel Cinquecento furono i padri Basilio Monaldi e, secondo Ambrogio Landucci ⁶⁹⁾, il p. Felice da Prato, un ebreo convertito e scritturista, che servì la congregazione anche in qualità di procuratore presso la curia romana, ove morì il 5 dicembre 1558 in età quasi centenaria.

All'inizio del secolo XVI il priore generale non era contento dello sviluppo spirituale nella congregazione e dopo il 1530 della Volta tentò d'introdurre una riforma, e chiese dai padri di non tenere delle possessioni mobili o immobili nè in amministrazione personale nè tramite amici laici ⁷⁰⁾. Nella lettera *Ex vestris litteris* del 27 maggio 1536 della Volta approvò alcuni decreti, in cui vennero riabilitati tutti i frati « apostati » dall'Ordine e si approvarono l'osservanza del coro notturno, il vestiario comune e le leggi contro il nutrire la barba e capelli lunghi ; i proprietari e *bibones* colti sul fatto subirebbero la disciplina pubblica, come anche i possessori di romanzi e di coltelli oltre la misura di una palma.

Si lottava anche contro le conseguenze delle fazioni create, cioè quelle di Siena e Firenze, e contro il libertinaggio favorito dalla frequente uscita dai conventi. Il Seripando proseguì il tentativo con lo scopo di riunire completamente la congregazione all'Ordine, mandando un commissario — una misura respinta però dal senato

si trovano negli atti del governo della congregazione e nei libri della provincia senese e di quella di Pisa o Toscana, conservati nell'archivio provinciale, S. Spirito, Firenze, *Aug.* 3 (1953), 318-327 ; 4 (1954), 98-100, 187-188, 190-192.

⁶⁹⁾ A. LANDUCCI, *Sacra Illicitana Silva*, Siena 1653 ; in italiano, Roma 1657 e un'altra edizione in latino, la prima : Roma 1643.

⁷⁰⁾ Essendo in benessere finanziario i Leccetani restaurarono il convento di S. Martino e allargarono quello di Lecceto con il chiostro nuovo e con le mura con « ambulacra ». I danni causati durante una guerra locale (1554-55) furono considerevoli : il famoso bosco di lecci andò in fiamme con una parte del convento. Presto però questi danni furono riparati. Con un breve, dal 23, III, 1534, si estesero secondo Landucci, *op. cit.*, i privilegi dell'Ordine a tutti i sudditi e alle monache della congregazione.

senese — e invitandola a partecipare ai capitoli generali. Lo sforzo del Seripando sembrò avviato a successo. Il vicario generale della congregazione Innocenzo Squarcialupo fece sue le parole del priore generale e esortò i suoi sudditi alla esatta osservanza delle costituzioni secondo l'esempio di confratelli di cinquant'anni fa. La corrispondenza fra Roma e Siena diventò frequente, ma, nonostante che Seripando facesse l'impossibile, non ottenne lo scopo desiderato e si scoraggiò nel 1542. Al vicario generale Latanzio scrisse una lettera, che non ebbe una buona accoglienza, anzi raffreddò i rapporti a causa del giudizio inessa pronunciato :

Quod Congregationis vestrae moribus usque adeo depravatis, ut quae olim norma fuerat vitae regularis, nunc iaceat bonis omnibus spoliata et vacua. ... (congregatio vestra est) obprobrium universo Ordini, ut propter eam blasphemetur fere Deus...

Nel 1544 visitò personalmente la congregazione e fu scontento. Minacciò di privarla dello studio e la mise sotto la tutela del p. Francesco da Gambassi, affinché egli la curasse. Due anni dopo la affidò al p. Fabiano Chiavari nella lettera *Ex aliis quibusdam* del 19 maggio. Questi ebbe tutti i poteri, divenne vicario e, dopo questo incarico, deputato in consigliere obbligato. La riforma si mise allora in movimento. Ma l'esito non ancora piacque e Seripando rinnovò la visita nel 1548, nominò dei visitatori perpetui, affinché i rapporti con l'Ordine non diminuissero più e chiese l'osservanza dei 35 decreti emessi nel capitolo provinciale del 1546. Il 1 aprile 1550 Seripando scrisse nella lettera *Il desiderio nostro* che le querele e accuse contro ogni fratello e in modo particolare contro i superiori dovevano diminuire ed espresse il desiderio che la congregazione sapesse reggere se stessa.

Nel 1551 i Leccetani, come tutti gli osservanti, accettarono le nuove costituzioni. Essi e i Lombardi lo fecero con la clausola però di poter conservare i particolari costumi. Infatti queste costituzioni non piacquero. Con l'aiuto e l'interesse del cardinale protettore Marcello Cervini si stipulò una concordia fra queste due congregazioni e l'Ordine ⁷¹). Il cardinale s'interessò personalmente della disciplina in vigore e scrisse, dietro richiesta del priore generale, una lettera con decreti circa la proprietà privata, l'obbedienza, il vestiario, il capitolo e l'educazione dei novizi. Inoltre esortò a conservare la pace, ad evitare contatti con la dottrina luterana, a non rivelare i segreti della congregazione ad estranei e chiese non procurarsi dei favori tramite persone fuori dell'Ordine.

⁷¹) Per Lecceto con un breve in data 27, II, 1551, secondo Landucci.

Questi decreti furono ribaditi dal cardinale protettore Francisco Pacheco nel 1555 e il vicario Sigisberto Delfini riuscì a farli osservare. Anche lo studio venne promosso: si eresse una nuova biblioteca nel convento di S. Martino e quella di Lecceto fu aggiornata. I teologi leccetani godevano una buona fama, come dimostrò il fatto, che alcuni di essi erano professori al Collegio Teologico dello Stato Senese ⁷²⁾ Il priore generale Cristoforo da Padova si mostrò contento ⁷³⁾. Ma presto anche egli cambiò opinione e tentò di approfondire il suo potere sulla congregazione. I Leccetani si stancavano di tante ingerenze e truncarono i rapporti. Accettarono un convento a Stabbia, un altro a Firenze (S. Sebastiano) e una procura a Roma: S. Maria in Monte Celio. Questi furono però presto abbandonati. Nel 1572 si stabilirono a Colle e nel convento di S. Stefano a Firenze; nel 1588 entrarono in Pistoia. Questa espansione però non aumentò il numero dei membri, che rimaneva quasi sempre all'incirca di un centinaio.

Il senso di scontento con i conventuali pervase tutte le congregazioni d'osservanza. Lecceto incominciò delle trattative con gli osservanti francesi, e presso le congregazioni di Genova e di Lombardia s'informò intorno al concetto di una unione di esse con Lecceto, Mont'Ortone e S. Giovanni a Carbonara. Il vicario leccetano Aurelio Margatto favorì tale iniziativa e mons. sacrista promise di farsi l'intermediario presso la corte papale ⁷⁴⁾. Il priore generale Anguisciolo fece sapere di essere contrario, ma le cinque congregazioni accettarono l'invito del vicario genovese Agostino Cassinoto di radunarsi a Genova per concludere l'iniziativa il più presto possibile. Da parte dei Leccetani si esitò, come appare dalla frequente corrispondenza dei mesi ottobre-dicembre 1585. Poco dopo il piano s'insabbiò.

In seguito la tensione con Roma diminuì e nel 1596 Lecceto accettò le costituzioni romane, edite nel 1585. Il priore generale nominò il presidente del capitolo, eresse il convento di Lecceto in studio generalizio e fece la visita sacra nei mesi giugno-luglio 1598. Andrea Securani emise in questa occasione una serie di decreti, ordinando che soltanto la cella dei priori e la sala comune potevano essere riscal-

⁷²⁾ Inoltre i Leccetani promossero la venerazione della SS. Vergine, e si ricevette una indulgenza plenaria per la festa e l'ottavario d'Annunziazione col breve del 3, IX, 1560, Landucci.

⁷³⁾ Egli fece rinnovare le indulgenze concesse alla congregazione con un breve nel 1566, Landucci.

⁷⁴⁾ Mons. Agostino da Fivizzano procurò anche una indulgenza plenaria da lucrare ogni sabato da tutti che visitassero le chiese della congregazione, 23, I, 1582, Landucci.

date e che dovevano essere distrutti i camini in altri luoghi. I Leccetani comunicarono al cardinale protettore Sauli d'accettare una vita più regolare, cioè secondo le direttive emesse dal papa Clemente VIII nel luglio 1599 ⁷⁵) e promulgate dal priore generale nel dicembre 1600. Il vicario Nicola da Lecceto inculcò i decreti riguardo alla povertà, proibendo l'uso di bicchieri da vetro, di oggetti d'oro e d'argento e di vestiti da lusso.

Nel 1601 il potere del priore generale sulla congregazione fu moderato ⁷⁶) e si preparò negli anni 1604-1606 un concordato per regolare le visite sacre e l'influsso dell'assistente generale accompagnante ⁷⁷). Nell'anno della stipulazione si designò il convento di Lecceto noviziato con una famiglia di dieci padri, otto novizi e cinque fratelli conversi ⁷⁸); inoltre fu capace di uno studio con incirca 25 studenti. Negli anni seguenti i vicari generali Camillo da Firenze, Graziano e Ambrogio Landucci mantennero un buon livello di vita regolare secondo i decreti del priore generale Ippolito Monti, emanati il 19 marzo 1603 con la lettera *Cum ad regularem disciplinam*.

Si fece un nuovo concordato con l'Ordine nel 1621. Poi il p. Landucci volle liberare la congregazione dalle tasse in favore del priore generale. Durante il primo suo vicariato, 1630-32, scambiò molta corrispondenza su questo punto con il priore generale Rigoli, ma dovette inchinare la testa di fronte al diritto curiale ⁷⁹). Nel 1636 scoppiò un violento disaccordo con la congregazione lombarda, che ebbe usurpato la precedenza. Ambrogio Landucci la biasimò fortemente facendo sapere al priore generale che *quoad oboedientiam Lombardi semper rebelli animo et indomita cervice hunc iugum reicerunt*. I priori generali ritirarono quasi completamente alla congregazione leccetana l'autonomia a causa di un atto d'insubordinazione, nominando nel periodo 1637-1645 quattro conventuali in vicari ⁸⁰) e fra questi

⁷⁵) La curia papale approvò fra altro le professioni come appare del breve in favore del corista Agapito Simone, *Supplicationibus*, 28, VIII, 1600, Arch. Prov., S. Spirito, Firenze, *Registrum Congregationis Leccetanae* 1594-1610, f. 49.

⁷⁶) Si ottenne con un breve che il presidente del capitolo poteva essere un membro della congregazione, I, IV, 1601, Landucci.

⁷⁷) Si propose il costume introdotto nella congregazione degli scalzi francesi col il breve del 13, VI, 1604, confermato 12, II, 1621 e 14, XII, 1632, Landucci.

⁷⁸) Secondo un breve del 17, VI, 1604, Landucci.

⁷⁹) Egli stesso fu insignito della laurea del magistero con il breve del 28, XII, 1632, Landucci.

⁸⁰) I Leccetani si opposero, ma la curia papale aderì l'iniziativa del priore generale Ippolito Monti col breve del 3, IX, 1638, Landucci, come pare anche nella nomina apostolica del p. Filippo Visconti, *De religiosorum*, 6, VIII, 1640, BERTI, *Bull.*, vol. 3.

Paolo Lucchini e Filippo Visconti. I Leccetani si opposero fortemente a questi intrusi e con l'aiuto del serenissimo granduca di Toscana e di Ambrogio Landucci, ottennero le facoltà di eleggere un proprio vicario nel 1645: il p. Pietro Baldi.

Il numero dei membri calò lentamente fino a 90, ma questo fatto non diminuì il fervore della congregazione nel campo apostolico e scientifico ⁸¹⁾. Come scienziati godevano buona fama Atanasio Marcucci, l'agiografo Bernardo Monaldi, Camillo Nocchi, Ambrogio Landucci, Stefano Ugurgeri e Marcellino Altesi. Prima di lasciare la congregazione per accettare il priorato nel convento di S. Agostino in Urbe e in seguito l'incarico di sacrista di Sua Santità, il p. Landucci procurò 70 reliquie di santi noti e altrettante d'ignoti per i conventi di S. Martino e di S. Salvatore. Per ringraziare questo insigne benefattore i Leccetani determinarono nel 1653 di battezzare la strada che conduce all'entrata del convento di S. Salvatore di Lecceto: Via Ambrosiana.

Nel 1520 la provincia detta di *Terra Santa* aveva quattro conventi: Khandia, Rhethymne, Kythnos e Korfù e altrettanti rettorati con un solo assistente ciascuno: Suda, Melidoni, Scopelo e Setéia, tutti insieme con 50 frati. Inoltre aveva nella isola di Cipro due altre stazioni: Nicosia e Famagusta, servite da agostiniani maroniti, che furono però soppresse per la prima volta nel 1526 e definitivamente nel 1570 a causa della occupazione turca. Dall'isola di Rhodos si asportarono già nel 1523 i vasi sacri e altri oggetti di valore a Creta. Il fatto che fu comandato di portarli da Creta a Venezia, in caso che anche questa isola fosse invasa dai turchi, indica che si trattava di una collezione di pregio.

Nel 1524 il flagello della peste portò alla tomba quasi tutti i membri della provincia, e il p. Girolamo da Creta fu nominato difensore dei diritti e custode dei possedimenti dell'Ordine. La visita, effettuata dal p. Aurelio da Padova nel 1538, ebbe come conseguenza, che un anno dopo si chiesero quattro o cinque volontari per soccorrere la provincia più che decimata. Nel p. Bernardino, che servì la provincia poi fino alla sua morte nel 1550, Seripando trovò l'uomo adatto. Questi, con l'aiuto della sua provincia, riaprì nel convento di Rhethymne il noviziato e prescrisse decreti di riforma.

⁸¹⁾ Si ottenne nel 1634 un breve in cui si applicò delle pene ecclesiastiche a coloro che prendessero i libri dalla biblioteca e dall'archivio del convento di Lecceto, Landucci.

Nel 1547 la provincia ebbe di nuovo una sessantina di membri: 28 padri, 20 chierici e 20 famuli. In quell'anno si prescrisse che soltanto i padri che sapevano correntemente leggere, scrivere e fare i conti, potessero essere nominati priori. Fino al 1564 il numero del personale e dei conventi rimase quasi inalterato. Ma verso il 1570 la situazione peggiorò e la provincia fu sottomessa al priore generale. La visita del 1584, che ebbe come scopo l'esame dell'amministrazione, accusata come cattiva, non ebbe esito piacevole. I vescovi diocesani desideravano sottomettere i conventi alla loro giurisdizione, un fatto che echeggiò fino in Roma e che causò un processo presso le congregazioni romane. Nel 1639 la provincia fu ridotta a una decina di padri e a quattro conventini. Essa fu sempre aiutata con generosità da padri forestieri, che risposero agli appelli dei priori generali. Accanto al p. Bernardino i documenti ci hanno tramandato parole di profonda lode per i padri Agostino da Creta nel 1583 e Agostino da Parigi nel 1643, mentre del p. Felice Milensi non ci sono pervenute notizie di qualche rilievo.

Nella provincia dell' *Umbria*, anche chiamata di Spoleto, la vita trascorreva tranquillamente, con eccezione nel 1640, quando si dichiarò il capitolo provinciale invalido. Nel 1599 250 membri vissero in 41 conventi, che furono aumentati con quattro dopo il 1600 ⁸²).

Nel 1520 il convento di S. Felice fu dichiarato noviziato unico della congregazione di *Perugia*. I membri di questa congregazione ebbero un proprio vicario, sottomesso però al priore provinciale dell'Umbria ⁸³). La vita si svolgeva nella osservanza stretta delle costituzioni dei conventuali, nell'attività parrocchiale e nella cura delle monache.

La provincia di *Venezia* ossia della Marca di Treviso, che a causa delle leggi vigenti nella repubblica del decemvirato, era esente dalle tasse pontificie, soffriva molto delle imposte statali. Il decemvirato voleva avere tutta la giurisdizione sugli enti ecclesiastici. Perciò proibì alla provincia agostiniana, che aveva un costante numero di undici conventi con incirca 140 membri, la partecipazione ai capitoli

⁸²) In convento di S. Agostino di Perugia fu rinnovato dal 1533, quando la curia papale concesse un sussidio per dieci anni: *Alias pro parte*, 16, V, 1533, BERTI, *Bull.*, vol. 2; *Exponi nobis nuper*, 27, IX, 1535, ib.; *Alias inhaerentes*, 18, IX, 1544, ib.

⁸³) Il convento di Foligno ricevette una dote, *His quae*, 9, VI, 1589, BERTI, *Bull.*, vol. 3.

generali: esigette che i padri dei singoli conventi eligessero i propri superiori e citò i religiosi davanti ai tribunali civili. Alcune volte i priori generali si opposero energicamente a tali ingerenze tentando di liberarsene con concordati semi-ufficiali. Il alcune circostanze riuscirono, ma dovettero sempre sottomettere le lettere *Aperiantur*, riguardanti le disposizioni dei conventi generalizi, e i decreti di riforma e di disciplina al *nihil obstat*, al *placet* del governo.

L'intermediario del priore generale Seripando per trattare col governo nel 1543/44 in riguardo ai diritti del priore generale, fu il p. Gregorio da Padova, aiutato dal priore provinciale Cristoforo da Padova. Seripando venne anche personalmente e si comportò come padrone del campo. Istituì una rigorosa visita sacra e trattò la provincia come sediziosa, ribelle, ambiziosa, deformata e divisa in fazioni, cosicchè meritò un intervento forte, propriamente a causa che essa si era sottomessa ai decreti statali. Seripando punì i fautori del potere statale — fra gli altri il maestro Pietro Aurelio Sanuto — e fece tanta impressione che alla fine della visita sacra poté ufficialmente congedarsi in pace col decemvirato e in modo speciale col potente Francisco Donato.

La provincia aveva un importante impegno e valore nell'Ordine a causa dei tre o quattro studi generalizi nel suo territorio. Aveva sempre conventi benestanti, con eccezione di quelli di Chioggia, Pola e Polesella. Tra i suoi membri annunerò il filosofo Guglielmo Doroteo, lo storico e scrittore erudito Onofrio Panvini, che morì giovane in età di 39 anni a Palermo nel 1568, il teologo Ambrogio Quistelli e il letterato Arcangelo Ricci.

Presso le foci del Po nel territorio veneto stentava la vita la congregazione di *Mont' Ortone*. Le notizie riguardo al suo carattere e allo sviluppo sono molto scarse, ma indicano che il santuario della Madonna di Mont'Ortone venne molto frequentato e che si registrarono 400 voti di rilievo dal 1500 al 1650. Dal 1521 il priore generale della Volta volle ripristinare l'antica osservanza in essa, ma ai vicari ciò non piacque⁸⁴). Nel 1535 si iniziarono dei colloqui per unirsi alla congregazione lombarda, ma questa non venne realizzato. I quattro conventi: Mont' Ortone, S. Cristoforo della Pace a Venezia, Cittadella e Olmo ebbero nel 1542 settanta membri, di cui 25 fratelli conversi e 10 chierici. Nel 1621 il numero di conventi aumentò con

⁸⁴) Nonostante che la vita è stata molto tumultuosa, come illustra un delitto d'omicidio, *Cum sicut*, 19, VII, 1531, BERTI, *Bull.*, vol. 2.

due: Rovigo e Loreto, ma quello dei membri calò a 60. Un fatto di rilievo fu l'esumazione delle sacre spoglie del fondatore Simone da Camerino nel 1615.

Sulle isole lungo la costa dalmata la provincia veneta aveva alcuni conventi che nel 1511 si trasformarono nella congregazione della *Dalmazia*. I conventi principali furono Hvar e Pucisče. Nel 1539 la congregazione partecipò per la prima volta a un capitolo generale; un fatto che significa che fu approvata qualche anno prima. La sua storia è sempre stata tumultuosa e la vita era abbastanza libertina. Nel 1610 essa volle separarsi dall'Ordine mettendosi sotto la giurisdizione dei vescovi, ma il priore generale Giovambattista Aste proibì una dipendenza da essi più stretta che quella prescritta nei decreti tridentini. Nel 1638 la congregazione ebbe cinque conventi con incirca 25 membri. Poco dopo fu tanto inquieta che dovette subire una dura visita sacra nel 1648. ⁸⁵⁾

La formazione della gioventù agostiniana si svolse in Italia per la maggior parte nei conventi ossia *studi generalizi*. Questi erano sotto la completa ed immediata giurisdizione del priore generale. All'inizio del Cinquecento cene furono dodici in Italia ⁸⁶⁾ e uno a Parigi. Nel 1526 il priore generale della Volta tolse ai padri di stanza in questi collegi, eccetto allo studio parigino, il diritto di eleggere il proprio priore, riservando la nomina a se stesso e ai suoi successori. In quello di Roma si stabilì il « professorium » generale, dove quattro frati dei singoli studi generalizi vennero mandati a turno ⁸⁷⁾. Dal 1539 alla fine del secolo il numero di tali studi aumentò di 12 ⁸⁸⁾ e nella prima parte del Seicento ancora di sei ⁸⁹⁾. Anche fuori d'Italia si formarono alcuni studi generalizi: Avignone, Tolosa, Vienna in Austria, Praha, Cracovia, Lovanio e Colonia, i quali avevano una certa indipendenza sia in rapporto col priore generale che con

⁸⁵⁾ Verso il 1600 la curia papale emise alcune direttive per la congregazione col breve *Exponi nobis*, Ar. Vat., Diplomatico, Fondo Agostiniani, pacco 2, fasc. 4.

⁸⁶⁾ Roma, Padova, Venezia, Bologna, Napoli, Siena, Firenze, Perugia, Milano, Pavia, Rimini e Genova (S. Agostino).

⁸⁷⁾ Ciccè nel primo anno: da Treviso, Padova, Venezia e Bologna; nel secondo: da Napoli (S. Agostino), Siena, Firenze e Perugia; e nel terzo anno: da Milano, Pavia, Rimini e Genova.

⁸⁸⁾ Verona, Pisa, Fermo, Pesaro, Messina, Palermo, Ancona, Genova (la Consolazione), Monte S. Savino, Buccino, Lecceto e Andria.

⁸⁹⁾ Recanati, Cesena, Trento, Viterbo, Gubbio e Finale nella Romagna.

la provincia in cui territorio si trovavano. Tutti quanti formarono i centri per lo sviluppo della scuola teologica dell'Ordine ⁹⁰⁾.

Nel campo economico i conventi delle province e congregazioni italiane con quelli generalizi non dovevano soltanto pagare le collette al priore generale per mantenere la curia dell'Ordine e dal 1592 l'assistente generale per Italia ⁹¹⁾ e le tasse al proprio priore provinciale, ma anche le decime papali. Dal 1500 gli ordini mendicanti non erano più completamente esenti dalle decime pontificie, eccetto il qualche caso particolare. Contribuirono, come gli altri regolari, alle spese di guerra che lo Stato Pontificio dovette affrontare. Le decime imposte erano ordinarie, p.e. 600 scudi annui nel 1525 per l'Ordine e la Congregazione lombarda, o straordinarie, come la tassazione di due anni dopo: 10.000 ducati per ciascuna corporazione suddetta sotto pene d'interdetto e da pagare entro un anno. Nel 1587 e 1599 la curia papale chiese un'inventarizzazione dettagliata dei beni di ciascun convento per poter meglio imporre delle tasse adeguate.

La vita devota.

La vita devota nell'Ordine in Italia è marcata dalla propagazione delle confraternite di S. Monica e di S. Nicola ⁹²⁾, che furono unite con quella della Consolazione verso il 1573 e plasmarono l'arciconfraternita della Sacra Cintura ⁹³⁾. Questa arciconfraternita aveva la sua sede nella chiesa di S. Giacomo di Bologna; l'aggregazione

⁹⁰⁾ Vedere G. Díaz, *La escuela agustiniana desde 1520 hasta 1650, Ciudad de Dios* 176 (1963), 63-84; 189-234, e l'appendice XI.

⁹¹⁾ Vedere nell'Arch. Gen. la serie Ll: Entrata ed esito del deposito del P. Rev. mo Generale, *Aug.*, 8 (1958), 421.

⁹²⁾ *Exponi nobis nuper*, 30, VIII, 1628 (riguardo ai pannini di S. Nicola), BERTI, *Bull.*, vol. 3; riguardo alla confraternita di Vericoli, *Cum sicut accepimus*, 12, III, 5642, Ar. Gen. Aa 16, f. 467, 470.

⁹³⁾ *Ad ea ex paternae*, 15, VI, 1575, TORELLI, VIII, 618, B.A. [SS] 11.46(4) e la conferma *Provisionis nostrae*, 9, III, 1591, BERTI, *Bull.*, vol. 3. Le diverse indulgenze furono concesse coi brevi *Provisionis nostrae*, 15, VI, 1575, BERTI, vol. 3, *Cum certas*, 2, X, 1606, AA 10, 182, HÖHN A., *Chronologia Provinciae Rheno-Sueviae Ordinis Fratrum Eremitarum S.P. Augustini*, Herbipoli 1745, 225; EMPOLI, 289; in data 20, I, 1611, Ar. Gen. Dd 56, p. 23; *Splendor paternae gloriae*, I, II, 1611, HÖHN, *op. cit.*, 229; EMPOLI, 292; *Iniuncti nobis*, 3, VI, 1621, AA 10, 209, HÖHN, 236, EMPOLI, 142. Le entrate dell'arciconfraternita servirono alla costruzione di un seminario, *Curandum est*, 13, VIII, 1576, AA 10, 207; TORELLI, VIII, 630. Le preghiere da recitare per le indulgenze erano 13 Pater Noster e Ave Maria con Salve Regina, o in luogo di essa: cinque Ave Maria, *Cum sicut accepimus*, 15, XII, 1579, HÖHN, 211; B.A. [SS] 11.46(4).

ad essa era dall'inizio esclusivamente riservata ai priori generali dei conventuali ⁹⁴), che nominavano anche i padri custodi. Un bel numero di manuali ne indica la propagazione: in Italia quelli scritti dai padri Lorenzo Scalaboni, Simpliciano da Linara, Tommaso Talamelli e Carlo Cesare Marasca; nella Francia da Roland Bourdon e nella Fiandra da Melchior Daelhem e Georgius Maigret ⁹⁵).

Altre devozioni mariane sono di valore locale, come quella della Madonna del Soccorso nella Sicilia e nel reame napoletano ⁹⁶), propagata dal p. Peregrino da Adernò; Maria Liberatrice in Viterbo presentata fra gli altri dal p. Ambrogio Cantalupo, e S. Maria del Popolo. Questa ultima devozione fu molto propagata nella congregazione lombarda dai padri Giacomo Alberici, Aurelio Basso e Nicola Dalmata ⁹⁵).

Riguardo ai santi e beati dell'Ordine le biografie indicano una propagazione, oltre a quella di S. Agostino e S. Monica ⁹⁷), di S. Nicola da Tolentino, della B. Chiara da Montefalco, dopo un processo erroneamente dichiarata agostiniana, della B. Rita da Cascia, del B. Antonio da Amandola, di Giovanni Buono e Cristina da S. Croce, e furono promosse le cause dei padri Didaco Ortiz, Tomás de Villanueva e Juan de Sahagun ⁹⁸).

Molti confratelli hanno pubblicato o lasciato le loro prediche, cui studio introduttivo ancora manca, e delle opere e libretti intorno alla vita spirituale, la pratica dei sacramenti e l'istruzione morale ⁹⁹).

p.Dr. Benigno A.L. VAN LUIJK o.s.a.

⁹⁴) *Volentes sicut*, 12, XI, 1579, AA 10, 182, EMPOLI, 134, B.A. [SS] 11.46(4).

⁹⁵) Vedere l'appendice IX.

⁹⁶) P.e. di Aversa, *Cum sicut*, 13, IV, 1579, BERTI, *Bull.*, vol. 3; per Firenze *Redditer de commisso*, 30, V, 1583, ib.

⁹⁷) Con una confraternita propria, eretta nel 1579, *Etsi cunctae*, 13, XII, 1580, BERTI, *Bull.*, vol. 3.

⁹⁸) Vedere il mio articolo nell'*Archivo Agustiniiano* 53 (1959), 17-42 e *Revista Agustiniiana de Espiritualidad* 2 (1961), 330-345; 3 (1962), 377-393; la terza parte, già da anni in possesso della redazione, si aspetta ancora.

⁹⁹) Tali pubblicazioni possono offrire fatti di rilievo nel campo spirituale. Si desidera però uno studio particolare in questo campo tanto abbandonato nella storiografia dell'Ordine e nei tempi moderni, in cui si cerca una nuova strada senza occuparsi molto delle ricchezze nascoste nella storia passata, nella quale la situazione moderna ha le sue origini ed esempi dello stesso tenore.